

Gian Maria Varanini  
***Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona***

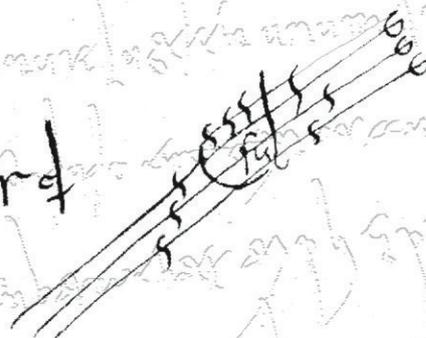
[A stampa in *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini, Bologna, Clueb, 2011, pp. 383-414 © dell'autore -  
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# STUDI SUL MEDIOEVO

per

ANDREA CASTAGNETTI

ego adalhard





# STUDI SUL MEDIOEVO

per  
Andrea Castagnetti

*a cura di*

Massimiliano Bassetti  
Antonio Ciaralli  
Massimo Montanari  
Gian Maria Varanini



© 2011 by CLUEB  
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento "Tempo, spazio, immagine, società" e della Presidenza della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Verona.

**Studi** sul Medioevo per Andrea Castagnetti / a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini. – Bologna : CLUEB, 2011  
XXIV-411 p. ; ill. ; 24 cm  
ISBN 978-88-491-3618-0

Progetto grafico di copertina: Oriano Sportelli ([www.studionegativo.com](http://www.studionegativo.com))

CLUEB  
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna  
40126 Bologna - Via Marsala 31  
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758  
[www.clueb.com](http://www.clueb.com)  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011  
da Studio Rabbi - Bologna

## Indice

Introduzione .....	pag.	VII
Bibliografia di Andrea Castagnetti .....	»	XIII
GIUSEPPE ALBERTONI, <i>Incursioni, ribellioni e indentità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico narrative</i> .....	»	I
BRUNO ANDREOLLI, <i>Nonantola 10 novembre 896. Uno stage femminile del secolo nono</i> .....	»	19
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Una carta inedita di morgengabe (Assisi, anno 980)</i> .....	»	23
MASSIMILIANO BASSETTI, <i>Intorno a un testimone dei Commentarii in Isaiam di Girolamo di Stridone. Addendum ai Codices Latini Antiquiores</i> .....	»	35
RENATO BORDONE, <i>L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative</i> .....	»	59
ANTONIO CIARALLI, <i>Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza</i> .....	»	75
SIMONE M. COLLAVINI, <i>Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo</i> .....	»	137
EMANUELE CURZEL, <i>Asterischi sui vescovi di Trento durante il papato di Innocenzo III</i> .....	»	151
GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, <i>Frammenti di una storia 'minore'. Gli Umiliati a Verona nei primi decenni</i> .....	»	161
PAOLA GALETTI, <i>Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo</i> .....	»	173
GIUSEPPE GARDONI, <i>Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)</i> ...	»	185
TIZIANA LAZZARI, <i>Milites a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana</i> .....	»	219

ISA LORI SANFILIPPO, <i>L'inventario dei beni di una chiesa tiburtina scomparsa: S. Martino de Ponte</i> .....	pag.	241
MASSIMO MONTANARI, <i>Le ossa spezzate. Adelchi alla tavola di Carlo Magno</i> .....	»	255
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>Il percorso di un fidato amministratore: fra Boiolo e i Fieschi a metà del Duecento</i> .....	»	267
DANIELA RANDO, <i>Tra famiglie e istituzioni del Medioevo veneziano: Margarete Merores, pioniera della storia sociale</i> .....	»	277
MARIA CLARA ROSSI, <i>Tre arcipreti del capitolo della cattedrale di Verona tra XII e XIII secolo. Documenti in vita e in morte</i> .....	»	303
ALDO A. SETTIA, <i>Nel "Monferrato" originario. I luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi</i> .....	»	325
MARCO STOFFELLA, <i>Lociservatores nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana</i> .....	»	345
GIAN MARIA VARANINI, <i>Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona</i> .....	»	383
AUGUSTO VASINA, <i>Le leghe intercomunali in Italia nel Duecento</i> .....	»	415

GIAN MARIA VARANINI

## Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona (secc. XII-XIV)

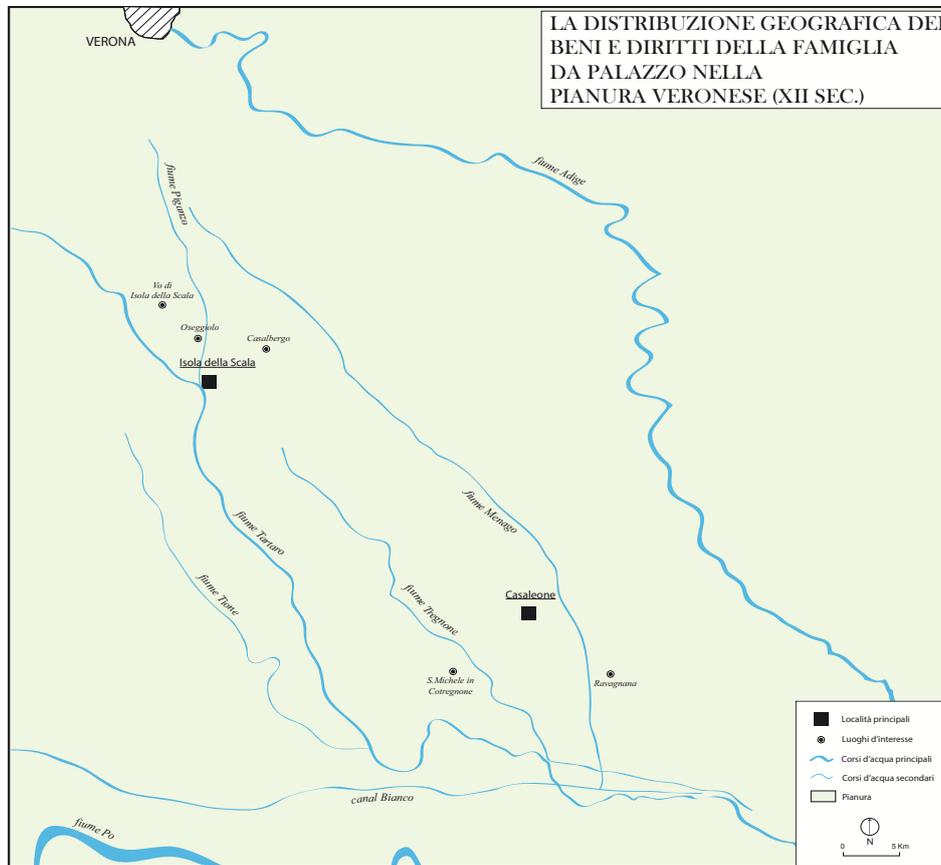
### 1. *Premessa*

«Poche tracce rimangono della famiglia per il secolo XII», annota Andrea Castagnetti in apertura del paragrafo *Dai Gandolfingi ai «de Palatio» (1112-1212)* del suo articolo, risalente a oltre trent'anni fa, dedicato alle due famiglie comitali veronesi, i San Bonifacio e appunto i da Palazzo<sup>1</sup>. In realtà nelle pagine successive lo studioso schizza da par suo un profilo sintetico, ma chiarissimo, della parabola politica e sociale di questa importante casata. I discendenti di Gandolfo, longobardi di stirpe, assumono infatti nel secolo XII una nuova denominazione cognominale; e quando si innesca in Verona lo sviluppo sociale e istituzionale del comune i da Palazzo, come egli illustra, occupano ancora una posizione eminente nell'aristocrazia cittadina e partecipano intensamente alle lotte di fazione. Successivamente, essi vanno incontro al crepuscolo, l'inevitabile crepuscolo di tante famiglie veronesi di tradizione aristocratica e signorile a fronte del profondo rinnovamento del ceto dirigente cittadino innescatosi durante l'età ezzeliniana e proseguito durante l'età scaligera: fino al tragico epilogo dell'uccisione di alcuni da Palazzo che, secondo l'attendibile notizia di un commentatore dantesco, Giuseppe della Scala abate di San Zeno (figlio illegittimo di Alberto I della Scala e dunque fratellastro dei signori, Alboino e Cangrande I) avrebbe perpetrato mediante i suoi sicari.

Dato che, come dice il proverbio, *facile est adiungere inventis*, in queste note (che in parte rifondono alcuni contributi pubblicati in sedi locali)<sup>2</sup> mi inserirò nella scia

1. A. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi-Di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in G. CRACCO, A. CASTAGNETTI, S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Giappichelli 1981, p. 81.

2. G.M. VARANINI, *Il patrimonio di una famiglia comitale. Terra e potere dei Da Palazzo a Casaleone e Ravagnana nel secolo XII*, in *Casaleone. Territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Vago di Lavagno (Verona) 2000, pp. 65-78; e nel volume *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Vago di Lavagno (Vr) 2002, una serie di schede (*I beni dei conti da Palazzo a Isola della Scala attorno al 1140. Cenni sulle vicende della famiglia*, pp. 42-44; *I beni dei conti da Palazzo a Isola della Scala attorno al 1140. Il castello e i mulini*, pp. 44-46; *I beni dei conti da Palazzo a Isola della Scala attorno al 1140. Il paesaggio agrario*, pp. 46-48; *I beni dei conti da Palazzo a Isola della Scala attorno al 1140. Concessionari e vassalli dei da Palazzo*, pp. 48-50; *I conti da Palazzo fra XIII e XIV secolo*, pp. 50-51).



delle considerazioni svolte da Castagnetti a proposito dei da Palazzo nel XII e XIII secolo, in particolare valorizzando e pubblicando in appendice due importanti documenti, del 1140 circa e del 1186, da me reperiti successivamente alla pubblicazione del suo articolo: si tratta rispettivamente di una divisione patrimoniale e di una investitura episcopale. In una collaborazione che è durata trent'anni, del resto, in molte altre occasioni m'è capitato – studiando la storia di Verona medievale – di raccogliere dalle mani di Castagnetti un sicuro 'testimone', e portare avanti (in genere, per l'età ezzeliniana e scaligera) qualcuna delle tante ricerche di prosopografia o di storia politica, istituzionale e sociale da lui magistralmente svolte per quell'età comunale, che nella sua poderosa e multiforme ricerca è rimasta un centro di interesse sempre vivo.

## 2. I Gandolfingi-da Palazzo sino alla metà del secolo XII: cenni

Il radicamento fondiario e signorile della casata di tradizione longobarda<sup>3</sup> che dal capostipite viene denominata "Gandolfingi" privilegiò nel territorio veronese la bassa

3. Per l'esposizione che segue cfr. CASTAGNETTI, *Le due famiglie*, cit.

pianura, e si accompagnò ovviamente alla formazione di estese clientele vassallatiche. Già nel 980 il conte Gandolfo possedeva terre a Cerea, e nel 995 la sua vedova Ermengarda donò la *curtis* e il castello di Angiari al capitolo della cattedrale di Verona. Negli anni successivi, i suoi discendenti acquisirono sì il castello di Pastrengo nella collina gardesana (1010), ma anche possesi importanti a Nogara (per concessione feudale dell'abate di Nonantola), e soprattutto a Isola della Scala, il cui castello forse era controllato dai Gandolfingi già alla metà del secolo XI, al tempo in cui Arduino assunse la carica di conte.

Per un verso, i Gandolfingi mantennero vivi i tradizionali legami con i Canossa, ma seppero giocare abilmente le loro carte ottenendo dai vescovi di Verona importanti investiture. Il conte Riprando, che risiedeva in Verona, aveva in feudo vari diritti, fra i quali la decima di San Romano presso Ostiglia, al confine con Ferrara. Riscuoteva inoltre insieme con la contessa i diritti di ripatico su una fossa che collegava Ostiglia a Nogara, vale a dire il sistema fluviale del Po con il corso del Tartaro. Nogara era un po' il punto di raccolta di questi prelievi, che venivano poi convogliati verso Verona. L'azione politica del conte Riprando – che le fonti chiamano appunto 'conte', in omaggio alla tradizione della famiglia: ma che in realtà non esercitava la carica in quanto funzionario pubblico<sup>4</sup> – è fra XI e XII secolo molto ambiziosa, ed ha l'obiettivo di sottrarre l'egemonia su Verona e sul suo comitato all'altra grande famiglia comitale veronese, quella dei Sanbonifacio. Questo obiettivo non viene conseguito, perché nel 1106 Alberto di Sanbonifacio si riconcilia con la contessa Matilde. Nonostante questo insuccesso, il conte Riprando mantiene nella bassa pianura veronese tutta la sua autorità. Le basi del suo potere sono Ostiglia, come si evince dalle testimonianze rese in occasione di un noto processo del 1151<sup>5</sup>, e Isola della Scala (insediamento denominato dai primi del Duecento sino al Trecento *Insula comitum* – in sostituzione dell'appellativo altomedievale di «Insula Cenense» o «Azanense» – proprio in conseguenza dell'esercizio di diritti giurisdizionali dei da Palazzo)<sup>6</sup>. In questo luogo, in particolare, il conte esercitava funzioni giurisdizionali cospicue e piene: in un anno imprecisato fra la fine del XI e gli inizi del successivo, per esempio, egli ne aveva scacciato il *miles* Rozone (accompagnato dal figlio Guifredo che, verso la metà del secolo, ad oltre cinquant'anni di distanza, ancora ricordava

4. Secondo una dinamica attestata in molti contesti locali.

5. Secondo il testimone Marchisio da Nogara, il *miles* Liuto da Barbasso riscuoteva la decima a San Romano, presso Ostiglia, «pro comite Riprandum», detentore per investitura vescovile («comes Riprandus tenebat pro episcopatum veronensem et hoc erat tempore comitisse Matildis»). Un altro testimone, Raniero di Nogara, ricorda la «ingens contentio» svoltasi attorno al 1120, per la chiesa di S. Romano, tra Bernardo vescovo di Verona e il vescovo di Ferrara, alla presenza di Riprando e dei figli Guiberto e Arduino, e risoltasi a favore del presule veronese; egli stesso raccolse la decima a S. Romano «pro comitem Riprandum», «et detuli eam mecum Nogariam et misi eam ad comitem qui erat Verone». Un terzo testimone, infine, ricorda di aver visto «in eodem loco tollere ripaticum pro comite Wibertum filium comitis Riprandi». Cfr. per tutto ciò Archivio di Stato di Verona [d'ora in poi ASVr], *Ospitale civico*, perg. 1 app. e perg. 223; rinvii sintetici e inquadramento in CASTAGNETTI, *Le due famiglie*, cit., p. 63-64.

6. G.B. BONETTO, *Dall'Insula Cenensis all'Insula Comitum*, in *Isola della Scala*, cit., pp. 41-42, con rinvio a fonti inedite ed esauriente bibliografia.

l'avvenimento da lui vissuto da «puer» e ne fece menzione nella sua deposizione al citato processo del 1151<sup>7</sup>.

Il conte Riprando morì prima del 1140, lasciando due figli, Guiberto ed Arduino, già adulti: Guiberto, già attivo politicamente nel 1112, aveva in feudo dall'episcopo i beni e diritti che erano tradizionale appannaggio della famiglia già tra il 1119 e il 1135, al tempo del vescovo di Verona Bernardo, e appare in altri documenti del 1138 e del 1139 fra i vassalli del capitolo della cattedrale di Verona. Nel 1140, alla morte del padre, fu Guiberto ad assumere il titolo di conte; egli viveva in Verona, ove nel 1141 assistette alla consacrazione della chiesa di Santa Croce, il lebbrosario cittadino. Suo figlio, che si chiamò anche lui Riprando, beneficiò poi lo stesso lebbrosario nel 1164, con la donazione – confermata dalla moglie Garscenda e dal figlio Bartolomeo – di terre a Montalto di Isola della Scala (un particolare importante, come si vedrà). Un documento del 1159, redatto «in palacio comitis Riprandi», è importante per legare la casata al palazzo regio cui qua sotto si fa cenno. Cercò negli stessi anni di espandere ulteriormente i propri possessi nella bassa pianura, ottenendo dal vescovo di Verona Ognibene l'investitura, illegittima, di certi beni che il monastero di S. Silvestro di Nonantola possedeva a Nogara, Dell'altro figlio di Riprando, Arduino, si hanno invece poche notizie; ebbe un figlio o un nipote di nome Corrado o Corradino, le vicende della discendenza del quale (tre figli, Odelrico, Arduino e Enrigo) sono lumeggiate dall'importante documento del 1186, sul quale mi soffermo più avanti<sup>8</sup>.

A partire dalla metà del secolo XII, si distinguono dunque due rami della famiglia. Come si è accennato, proprio ora essa assume il cognome – comune ai due rami – di da Palazzo, dall'edificio della città di Verona nel quale essa (tutta o un suo ramo) risiedeva: si trattava della sede antica attribuita a Teodorico<sup>9</sup>, collocata nel *Castrum* a sinistra dell'Adige, «in loco ubi dicitur palacio antico non longe a caput ponte», come dice un documento del 1074, non lontano dal monastero di S. Maria in Organo (col quale, infatti, vari esponenti della famiglia ebbero rapporti). Il consolidamento di questo cognome va ricondotto proprio alla scelta 'strategica' che la famiglia compie, fissando la sua residenza in città. È una prova ulteriore del fatto che – a differenza di quanto accade nel territorio di altre città venete, lombarde, emiliane, piemontesi, nelle quali è frequente il caso di famiglie aristocratiche dal profilo marcatamente ' rurale ' –, nel caso di Verona non si può assolutamente prescindere, per

7. «Wifredus de Nogaria dixit: “Ego recordor quod comes Riprandus in ira deiecit patrem meum et me de Insula, et tunc ivimus ad comitem Liutum qui tenebat Governole pro comitissam. Postea comes Riprandus habuit werram cum comite Alberto de Verona, mandavit Liuto ut ei occurreret. Liuto cum XX militibus ivit, pater meus cum esset miles ivit cum eo, et ego puer, et tunc sicut audivi pro a patre meo convenit comes Riprando comiti Liuto pro beneficio dare nome mansos in Nogaria. Dedit ei mansum unum et dimidium, quem nos tenemus adhuc ab heredibus Liuti pro feudo in Sancto Romano dedit ei tantam terram que apreciata fuit unus mansus. Decimam Tartari dedit ei pro alio manso”».

8. Per quanto sopra cfr. CASTAGNETTI, *Le due famiglie*, cit., pp. 81-82.

9. Fa cenno al palazzo di Verona l'articolo di sintesi di F. BOUGARD, *Les palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in *Palais royaux et princiers au Moyen Âge*, Actes du colloque international (Le Mans 6, 7 et 8 octobre 1994), Le Mans 1996, pp. 181-196.

l'esercizio di poteri signorili nel distretto, dalle relazioni con i grandi enti ecclesiastici cittadini (S. Zeno e S. Maria in Organo, l'episcopio e il capitolo)<sup>10</sup>.

### 3. *La cartula divisionis tra Guiberto e Arduino da Palazzo (1140 c.)*

Tutto ciò è ben noto, proprio grazie allo studio di Castagnetti dal quale ho preso le mosse. Ma dalla minuta analisi da lui compiuta si ricava anche un'altra importante indicazione: in alcune località della bassa pianura veronese, nella seconda metà del XII secolo e agli inizi del successivo possedevano beni, contemporaneamente ma separatamente, ambedue i rami della famiglia. Sia i discendenti di Guiberto, sia i discendenti di Arduino hanno infatti beni a Montalto di Isola della Scala; sia gli uni che gli altri hanno a che fare con il comune di Cerea per beni boschivi. Naturalmente, sono attestate fra XII e XIII anche proprietà fondiarie dell'uno o dell'altro ramo in una sola località (Sanguinetto, San Romano presso Ostiglia, Salizzole); ma qui interessa il fatto che la coincidenza nella ubicazione di beni patrimoniali dei due distinti rami nelle località sopra citate rinvia in modo sufficientemente preciso ad una divisione patrimoniale intervenuta in precedenza, dopo la morte del conte Riprando.

Orbene, un importante documento relativo a questa divisione si è conservato<sup>11</sup>. Si tratta di una «cartula divisionis Insule et [C]as[alavuni]», come la definisce un'annotazione coeva apposta sul *verso* del supporto (costituito da due pergamene cucite). Non è datata ed è priva di sottoscrizione notarile; è conservata nell'archivio privato di una famiglia dell'area gardesana, di tarda (quattrocentesca) affermazione sociale e di altrettanto tardo inurbamento, i Becelli di Costermano (presso Garda). È ragionevole pensare che il documento (assolutamente privo di contesto archivistico: la documentazione pergameneacea dell'archivio Becelli non è anteriore al Quattrocento, e questo pezzo del XII secolo è del tutto isolato) sia pervenuto alla famiglia a corredo di una qualche acquisizione patrimoniale<sup>12</sup>. Si riferisce, come afferma la nota dorsale, ai beni dei da Palazzo a Isola della Scala, nella prima parte, e a Casaleone nella

10. Per queste caratteristiche di fondo del rapporto tra città e territorio, che differenziano Verona da altre città della pianura padano-veneta, cfr. A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Torino 1986, pp. 24 («gran parte dei castelli del territorio fra XI e XII secolo si trovava ad essere di proprietà dell'episcopio, del capitolo dei canonici e del monastero di S. Zeno»), 28 («non esistevano nel Veronese stirpi signorili di consolidata tradizione, se si eccettuano le due famiglie comitali, che si erano create basi ampie di potere poggianti sulla proprietà di castelli»), 48.

11. Il documento è conservato nell'Archivio Rizzardi, a Costermano (Verona), perg. 2. Fu da me occasionalmente citato e utilizzato già in G.M. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale. Assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei sec. VIII-XIV*, Bologna 1988, p. 198 nota 124 (cfr. *infra*, nota 45), e menzionato su mia segnalazione da V. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola*, Bologna 1992, p. 56 (per ciò che concerne «Marchio de Nogaria»; cfr. *infra*, testo corrispondente a nota 2). Me ne sono poi servito per redigere i lavori di storia locale citati *supra*, nota 2.

12. Forse attraverso la famiglia Benzi-Armenardi (poi Confalonieri): la perg. 1 dell'archivio Rizzardi ospita una investitura feudale della seconda metà del Duecento fatta dai da Palazzo per costoro (che figurano come vassalli già nel secolo XII, secondo il documento qui edito). Cfr. anche qui sotto, testo corrispondente a nota 81.

seconda. Nella redazione di questa scrittura privata (diplomaticamente parlando non si può parlare di 'documento') intervenne sicuramente un arbitro, o comunque una figura provvista di terzietà: lo rivela l'uso ripetuto della prima persona singolare (es. «hoc quod adest ibi de bosco in istis confiniis mitto in ista parte»; e ancora «quod nunc tenemus de bosco de inde sursum usque nullam horam, et sicut transit ultra ita mitto usque ad paludem de Bracco tantum boscum mitto»)<sup>13</sup>. Nello stesso tempo si usa dunque, in alcuni passi, la prima persona plurale (cfr. ancora «cuncta lignamina nova que habemus in Insula»). Con ciò ci si riferisce, con ogni evidenza, alla gestione comune del patrimonio che sino ad allora era stata applicata e procedendo alla suddivisione di beni comuni, dei quali sino al momento della divisione godeva soltanto uno dei due figli di Riprando (ciò che «dominus Wibertus et domina Gema» – evidentemente, la sua consorte, della quale è sconosciuto il casato – «habent in suo usufructo»).

Le due parti della «cartula divisionis», quella concernente la «curtis Insule» e l'altra pertinente alla «curia de Casalavuni et de Ravagnana»<sup>14</sup>, sono prive di intestazione ma chiaramente individuate, nella pergamena da uno spazio bianco corrispondenti a un paio di righe. Al loro interno, le due distinte parti sono a loro volta bipartite, perché secondo la prassi corrente in questo tipo di documenti i due complessi patrimoniali sono suddivisi in due *brevia*, perfettamente identici quanto alle caratteristiche e costruiti adottando criteri di ripartizione molto rigidi. Essi furono successivamente assegnati ai due figli di Riprando; il criterio di scelta ci è ignoto, ma come si vedrà la linea di Guiberto (che mantenne il titolo di conte) prevalse a Isola, e quella di Arduino a Casaleone. Ciò è chiaramente espresso dalle due frasi conclusive dei *brevia* relativi ai beni di Isola della Scala.

Cui hoc breve in parte evenerit, ille de omnibus his suprascriptis hominibus saltariam habeat. Si qua alia per quaecumque tempus preter illa que suprascripte sunt de curte Insule inventa fuunt medietas in isto breve. Et hoc quod in isto brevi superius continetur tantum de curte Insule intelligimus et non de alia curte». «Cui hoc breve in parte venerit, de omnibus his suprascriptis saltariam habeat. Si qua alia per quaecumque tempus preter illa que suprascripta sunt de curte Insule inventa, fuerit medietas sit in parte ista.

L'organizzazione interna, perfettamente parallela, dei *brevia* è molto più articolata nel caso dei due elenchi relativi Isola della Scala, che restava il fulcro della potenza famigliare. In primo luogo, si inventariano le realtà pertinenti alla rendita fondiaria (i mansi, le *braide*, i mulini); successivamente, si descrivono le parti del castello e

13. «Medietas de eo quod habemus convinctum super Marchionem de Nogaria», espressione che rinvia alla controversia con il vassallo del priorato nonantolano di San Silvestro di Nogara (cfr. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, cit., p. 56).

14. Si tratta di un insediamento minore, ubicato a valle del centro destinato a maggior fortuna: fu definitivamente soppiantato proprio nel corso del XII secolo dall'affermazione di Casaleone. Per le sue vicende, oltre al saggio citato *supra*, nota 2, cfr. anche G.M. VARANINI, *Il bastione della Crossetta di Legnago nel Quattrocento*, in *Il ritrovamento di Torretta. Per una storia della ceramica padana*, Venezia 1986, pp. 44-45, con rinvio a documentazione anche dei secoli precedenti al Quattrocento.

annessi (fossati, abitazioni) e le estensioni boschive; poi i vassalli; e infine si riportano due brevi elenchi di uomini e mansi dipendenti dalla pieve di Isola della Scala («hii sunt de Sancto Stephano») e dal priorato di S. Silvestro di Nogara per beni in Isola della Scala («hii sunt de Sancto Silvestro»). Per quanto riguarda Casaleone – un ambiente ‘di frontiera’, assai meno organizzato e strutturato –, lo schema prevede, nell’ordine, feudi, mansi e rendita fondiaria (con particolare attenzione ai fitti per le parcelle di bosco), castello e fortificazioni.

#### 4. Terre, beni e diritti in due villaggi della pianura veronese

Un’analisi davvero esaustiva del documento, probabilmente di non molto successivo al 1140, la data della morte del conte Riprando<sup>15</sup>, non è possibile in questa sede. Tenendo come sfondo un antico, magistrale saggio di Castagnetti<sup>16</sup>, mi limiterò ad alcune rapide annotazioni d’insieme concernenti i due contesti rurali (come ho accennato, approfonditi minutamente in altra sede), rinviando al paragrafo successivo, dedicato alla posizione dei da Palazzo nella società cittadina veronese della seconda metà del secolo XII, qualche annotazione sulle relazioni vassallatiche che la «cartula divisionis» elenca.

##### 4.1. Isola della Scala

Va sottolineato innanzitutto che, a Isola della Scala, effettivamente si procedette ad una ripartizione concreta, e non virtuale, di beni materiali e di diritti. Una conferma viene dal fatto che nel 1164 il ramo di Guiberto (rappresentato da Riprando, che agisce col consenso della moglie Garscenda e del figlio Bartolomeo) agisce autonomamente nel donare alla comunità dei lebbrosi dell’ospedale di S. Croce (nel quale i due coniugi entrano come «frater et soror») un complesso fondiario (*tenuta*) ubicato a Montalto di Isola della Scala<sup>17</sup>. Il *leader* dell’altro ramo, «Conradus comes» figlio

15. CASTAGNETTI, *Le due famiglie*, cit., p. 81.

16. A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l’Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977, I, pp. 33-138 (in particolare, pp. 68-70 per i riferimenti specifici all’area boschiva fra Tartaro e Menago tra i secoli XII e XIII). Su scala regionale, rapidi cenni a questa grande trasformazione anche in G.M. VARANINI, *L’agricoltura dall’alto al basso medioevo. Ambiente e organizzazione della proprietà*, in *Cultura popolare del Veneto*, II (*L’ambiente e il paesaggio*), a cura di M. Cortelazzo, Cinisello Balsamo 1990, pp. 53-77; per il territorio veronese si può vedere una bibliografia aggiornata, con valorizzazione delle numerose e spesso solidamente documentate ricerche di storia locale svolte negli ultimi trent’anni, in G.M. VARANINI, F. SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio e sull’insediamento d’età medievale in area veronese*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l’Oltrepò pavese e la pianura veronese*, a cura di S. Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 101-160, specialmente pp. 101-132.

17. Il documento (ASVr, *Istituto Esposti*, perg. 9 orig.), già noto al Castagnetti (*Le due famiglie*, cit., p. 81), è stato edito per due volte: cfr. G. SANCASSANI, *I Da Palazzo nella Bassa Veronese nel medioevo*, in «Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, XXXII (1980-81), pp. 96-97 e *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A.M. Rossi Saccomani, Padova 1989, pp. 28-29.

di Arduino, assiste semplicemente come testimone, e in due *manifestationes feudi* del 1178, relative a beni che possedeva in Isola il priorato di S. Silvestro di Nogara, viene menzionata una *braida* «del conte Bartolomeo», da identificare come il figlio del sopra ricordato Corrado<sup>18</sup>. Del resto, l'ignoto arbitro che agisce nel 1140 circa prevede puntuali autorizzazioni per l'una e l'altra *pars* alla costruzione e all'armamento di mulini («hec pars licenciam habeat edificandi domum et totum edificium quod ad molendinum pertinet»), di strade («licenciam habeat eundi ultra de super a ratho<sup>19</sup> molendini et faciendi talem viam quam asinus ponderatus ire queat»), di ponti sul fiume Tartaro, di fossati («licenciam habeat ... facere fossatum per pratum Gerlli usque ad honetam a capitibus ortorum ita quod non noceat molendinis sine fraude»).

Ovviamente, i mansi – individuati dal nome del conduttore – sono ripartiti in numero paritetico tra i due *brevia*. Un certo numero di essi risultano frazionati (*medietas mansi*); e anche l'uso di formule come «mansus cum sua tenuta» si riferisce forse ad appezzamenti di terra che integrano l'unità di conduzione del potere ma sono fisicamente lontani dal suo corpo principale. È in atto dunque quel processo di trasformazione delle strutture agrarie, largamente attestato nella pianura padana nel XII secolo, che va sotto il nome di 'dissoluzione del manso': un processo che almeno in certe aree nella pianura veronese è forse più precoce e intenso che non in altre zone del Veneto e della Lombardia. Il lessico del redattore comprende però anche altre espressioni ad indicare le terre coltivate. Alcune sono del tutto generiche, come *tenuita*, *pecia* o *campi* (questi ultimi nella «campania herbethana», vale a dire nell'area a campi aperti e forse semi-incolta verso sud-ovest in direzione di Erbè); e confermano l'idea di una organizzazione molto varia e inevitabilmente disordinata dello spazio agrario. Ricorre anche – con riferimento a diversi concessionari di terre e titolari di manso – *clausura*, che indica ovviamente un appezzamento recintato in genere di modeste dimensioni, e viene usato anche per designare quanto resta della *pars dominica* di un antico assetto curtense. La *clausura donnica* ospita appezzamenti viticoli a coltura specializzata (*ordines vinearum*). Precise indicazioni per la suddivisione sono poi fornite ad esempio per i beni ubicati nelle *braide*, le estese aree coltivate (per lo più ad arativo) dotate di una qualche forma di recinzione e in tal modo distinte da circostanti terre incolte (o coltivate parzialmente o intermittenemente). Tanto per la «braida que manet iuxta villam» quanto per la «braida Casalberli» si assegna la metà ad occidente nel primo «breve», la metà ad oriente nel secondo. Il toponimo «Casalberli» corrisponde all'attuale contrada Casalbergo: un più tardo insediamento stabile, evolutosi tra medioevo ed età moderna nella forma di una grande corte rurale (appartenente alla famiglia Peccana), insiste dunque su un'area che già nel XII secolo appariva particolarmente favorevole ad un'agricoltura intensiva.

Un tratto saliente, dal punto di vista del paesaggio agrario e dello sfruttamento dell'ambiente, è indubbiamente la forte presenza dell'incolto: la palude (che compare

18. ASVr, S. Silvestro, perg. 21 app., citata anche in SANCASSANI, *I Da Palazzo nella Bassa Veronese*, cit., p. 97.

19. «Zattera o pontone per l'installazione di un mulino». La forma più usuale è *rates/rades*, «zattera di tronchi legati insieme per la fluitazione», da cui *radarolo* «commerciante di legname».

occasionalmente: «*ultra vallem usque ad paludem de Bracco qui Bilis vocatur*»), e soprattutto il bosco (mentre i prati – indicati in genere con il nome del concessionario – appaiono tendenzialmente privatizzati)<sup>20</sup>. Inframmezzato qua e là ai coltivi, esso spetta in quanto tale alla famiglia signorile. Lo prova il fatto che in un paio di casi l'estensore del documento rinuncia alla descrizione puntuale delle parcelle, usando la citata formula «*hoc quod adest ibi de bosco in istis confiniis mitto in ista parte*». La superficie occupata dal bosco era sicuramente notevole: al riguardo sono eloquenti nella loro comprensiva sbrigatività espressioni come «*omnes busci usque ad Belis de Bruno*», che rinviano ad una pluralità di appezzamenti boschivi, ubicati in una località non identificabile. Si ricorda poi la «*honeta de Isellolo usque ad Vaum Serlandi et sicut trahit a ponte Sancti Stephani sursum de tota honetha de Piganzolo*»: formula che identifica due boschi di ontani ubicati nei pressi di corsi d'acqua, negli attuali luoghi detti Oseggiolo e Vo<sup>21</sup>. Della crescente intensità dello sfruttamento di questi boschi fa fede il passo nel quale si fa riferimento a depositi di legname e di fusti d'albero appena tagliati: «*cuncta lignamina nova qu(e?) habemus in Insula, et columpne que sunt in bosco facte nunc*». Certo, non si trattava verosimilmente della maestosa foresta planiziale, ricca di querce farnie, tipica della bassa pianura padana immediatamente a nord del Po: una foresta che anche nel territorio veronese era incisivamente presente, non molti chilometri a sud dell'abitato di Isola della Scala, e della quale anche il comune di Isola possedeva quote importanti. Qui, invece, si parla ripetutamente di *honetha* (da *alnus*)<sup>22</sup>: dunque di un bosco nel quale una specifica essenza arborea ha una presenza dominante o incisiva.

Quanto al castello, esso era da tempo fisicamente ripartito tra una «*pars castelli que fuit quondam comitisse Matelde*» (la contessa morì come è noto nel 1115) e la «*pars castelli sicut fuit quondam comitis Riprandi*». Le due porzioni sono identificate con precisione prendendo come punti di riferimento alcuni elementi esterni alla cinta fortificata (un orto ubicato «*post castrum*», il *broilum*). La porzione già spettante alla contessa Matilde (e dunque ad un'autorità lontana, non territorialmente radicata) è quella ubicata verso il fiume Tartaro; certo non per caso, la porzione spettante al conte Riprando, che esercitava nel territorio di Isola della Scala l'effettivo e concreto potere signorile, comprende invece le case raccolte all'interno della cerchia («*terra*

20. Appaiono concentrati in alcune località vocate, ove sono menzionati in buon numero; si tratta quasi certamente di estensioni a prato naturale, in grado di fornire un taglio di fieno all'anno. Sono verosimilmente assegnati come elemento stabile di integrazione dei complessi fondiari affidati a questo o quel concessionario («*pratium de Gerlo*», «*pratium de Winicello*», ecc.), mentre i boschi denominati da un concessionario («*boscum de Winicello et de Dentello*») sono molto più rari e rinviano certamente a un diverso tipo di relazione economica.

21. Per il toponimo «*Vaum Serlandi*» (poi *Vadum Rolandi*, in precedenza *Gosorlandi*; è da connettersi col toponimo suburbano *Scutum Rolandi* "Scuderlando"), ubicabile a nord di Isola della Scala, cfr. ASVr, *Serenelli*, perg. non num., alla data 1339 febbraio 19. Il toponimo Vo è stato attratto e modificato dalla importante villa patrizia, settecentesca, che gli ha conferito la forma attuale (Vo Pindemonte); debbo queste indicazioni a Bruno Chiappa. *Isellolo/Oseggiolo* (dalla radice di *insula*) rinvia naturalmente a un modesto rilievo sabbioso.

22. Il termine ha lasciato ampie tracce nella toponomastica veneta, nelle forme Auné/Oné (da "alnetum"), Oni (da "auni"), Onara: cfr. G.B. PELLEGRINI, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987, p. 36.

cum toto edificio de casis et de belfredo cum dullone»). Del castello, si menziona anche una porta: uno dei mulini (complessivamente non meno di sette, posti per lo più sui fiumi Tartaro e Piganzo) si trova sulla «aqua molendini de fossato a porta Manzonaria versus meridiem»<sup>23</sup>.

Sulle campagne circostanti, i da Palazzo esercitano i diritti signorili, a quest'epoca ancora incontestati. Forse da questo stato di cose, e dal fatto che questi diritti restarono indivisi (come si può ragionevolmente ipotizzare), dipende il fatto che nella divisione del 1140 circa l'unico riferimento esplicito è quello al diritto di *saltaria*, ovvero all'esercizio della polizia rurale, «de istis hominibus».

#### 4.2. Casaleone

Analoga è la struttura dei due *brevia* concernenti Casaleone, che insistono in primo luogo sulle strutture agrarie e riservano sintetici accenni all'insediamento, al castello e ai diritti signorili.

L'elencazione alla rinfusa di mansi, mezzi mansi («di sotto» e «di sopra»)<sup>24</sup>, *clusure*, ronchi, *terre*, costantemente identificati con il nome del conduttore o possessore rende difficile una ricostruzione puntuale dell'assetto del territorio. Si menziona soltanto una entità agraria complessa, la «braida Caltregnoni» o «Coltregnoni». La denominazione risente forse di un ipercorrettismo dello scriba, ed è da ricondurre a «Caotregnoni» e dunque al luogo «in capite Tregnonis», ove tale corso d'acqua sfocia nel fiume Tartaro, all'estremo limite meridionale del territorio di Casaleone: qui gli statuti veronesi del Duecento prevedono la ricostruzione di una torre, e contestualmente di una «mira» (o torre di sorveglianza) nella non lontana Ravagnana, rimasta presto disabitata nel corso del Duecento<sup>25</sup>. Ciò che peculiarmente individua quest'area è comunque la presenza ancora molto forte dell'incolto. La formulazione stessa adottata per elencare i diritti signorili esercitati a Casaleone menziona globalmente boschi, paludi sfruttate per la pesca, i diritti di pascolo («medietatem honoris nemoris et tocius curie de Casalavuni et piscariarum sive herbatici») e ricorda inoltre il «bandum de bosco». Parecchie decine di uomini (secondo la formula «Dominicus de Zeno fitum de bosco, Persenaldus fitum de bosco» ecc.) e molti mansi («mansus de Culdebo fitum de bosco») sono elencati nei *brevia* come obbligati a corrispondere un censo, per una quota di bosco goduta in prima persona, e dunque presumibilmente in via esclusiva, un «fitum» che è talvolta imputato al manso nella sua globalità anche dopo

23. Qualche decennio più tardi si ricorda un «fossatum de villa», che forse difendeva l'insediamento esterno al castello, visto che confina con un casamentum «in burgo Sancti Stephani».

24. «Medietatem mansi de Sancto Martino de Ravagnana desuper. Medietatem mansi de Alberto de Gazo deorsum ... Mansus de Zetula. Medietas mansi de Fraina deorsum. Medietatem mansi de Culdebove desuper», ecc.

25. «Nunc est inhabitata», riferiscono gli statuti del comune di Verona promulgati nel 1276 promuovendone il ripopolamento con facilitazioni fiscali: *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323 [codice Campostrini, Bibl. Civica di Verona]*, a cura di G. Sandri, I, Venezia 1940, st. CCXXXII del libro I, p. 190.

il suo frazionamento. La privatizzazione di un bosco è l'anticamera della riduzione a cultura: e dunque la diffusione di questi affitti, così come la menzione (peraltro non frequentissima) dei ronchi prova che l'attacco all'incolto e il processo di 'agrarizzazione' della bassa pianura, destinato a proseguire ininterrotto – sia pure con ritmi disuguali e con un andamento a strappi – per molti secoli, erano a quest'epoca già iniziati in queste plaghe così ostili all'uomo. La differenza è evidente rispetto a pochi decenni prima: nel 1104 un noto documento matildico sembra rinviare per Casaleone a una fase di colonizzazione in atto, nella quale il bosco è ancora prevalente<sup>26</sup>.

Quasi nessun elemento, invece, è fornito dai due «brevia» a proposito delle caratteristiche dell'abitato di Casaleone: il che del resto non sorprende, trattandosi di una divisione patrimoniale che interviene nella famiglia signorile, e che non riguarda le abitazioni dei rustici. L'uso dell'espressione «caput ville», che ritorna anche nella rada documentazione del decenni successivi, sembra rinviare ad un insediamento accentrato. Più precise le notizie relative alle fortificazioni. Al «castello vecchio» («medietas castelli veteris sicut habet»), la cui ubicazione non è precisabile, verosimilmente abbandonato<sup>27</sup>, se ne era affiancato un altro più recente, del quale si precisano accuratamente struttura (cerchia esterna ed edificio signorile)<sup>28</sup>, ripartizione interna e funzioni (ma non l'ubicazione). Non si procedette a una suddivisione del manufatto, che ne avrebbe compromesso la funzionalità.

Va ricordata infine la menzione indiretta di tre chiese presenti sul territorio, menzionate indirettamente. Due di esse sono identificabili con facilità: si tratta di S. Biagio di Casaleone («medietatem clusure de allodio Sancti Blasii»), la chiesa destinata in prosieguo di tempo a prevalere ottenendo la dignità di pieve, e di S. Martino di Ravagnana («medietatem mansi de Sancto Martino de Ravagnana») <sup>29</sup>. La terza

26. Stando «in castro Nogarie», la contessa conferma al grande monastero padano, insieme coi beni donati dall'avo e dal padre, «casamenta et agros et roncous de bosco Casalavone, quod nemus est iuris mei»: *Codice diplomatico polironiano*, I [961-1125], a cura di R. Rinaldi, C. Villani e P. Golinelli, Bologna 1993, n. 57, pp. 197 ss.

27. Piuttosto, si può ipotizzare che uno dei due «castra» sopra menzionati coincida con quel «castellum» spettante ai Da Palazzo citato nel 1187 in occasione della prima divisione dei boschi e delle paludi tra la famiglia signorile e i comuni rurali della zona, ed esplicitamente definito nella successiva (1225) divisione «castrum quod olim fuit domini Bartholomei [de Palatio]». Va segnalato che la memoria di questa fortificazione restò a lungo: l'elenco dei «castra Verone» che è premesso a uno dei testi quattrocenteschi del *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea (quello conservato nel ms noto come codice di Aix-en-Provence) comprende il «castrum domini Bartholomei a Palacio in vallibus Cerete», con riferimento dunque a Cerea (cfr. *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, I, t. 1 [La cronaca parisiense [1115-1260] e l'antica continuazione [1261-1277]], a cura di R. Vaccari, in corso di stampa [Cerea 2011], p. 201).

28. Si precisa infatti che «medietas dugnionis ab occidente cum fossatis sicuti tenet, medietas castellarii ab occidente pertineat ad illam partem dugnionis que est ab oriente»; e corrispondentemente nell'altra porzione si parla di «medietas dugnionis ab oriente, ita ut tantum habet de palude quantum habet alia pars de fossatis», e si ricorda che «medietatem castellarii ab orientem pertineat ad partem dugnionis que est ab occidente».

29. A proposito della quale le visite pastorali cinquecentesche riportano – peraltro senza farla senz'altro propria – l'opinione che «fuit plebs antiqua Casalavoni»: *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989, I, p. 130 (e a p. 360 si dice che oppure che nel territorio di Casaleone San Martino di Ravagnana «solebat esse

chiesa menzionata è S. Michele «de Toledo» («medietatem terre Sancti Michahelis de Toledo»), forse da identificare nella chiesa di S. Michele ubicata nel luogo sopra menzionato allo sbocco del fiume Tregnone («de Caput Tregonis» o «de Cotornione»; attuale località Bastione San Michele) attestata dagli inizi del XII secolo e confermata a S. Benedetto in Polirone (con le sue terre «in Casalavonis et eius curia») dal legato papale alla fine del secolo XII<sup>30</sup>.

##### 5. *Vassalli cittadini, vassalli rurali*

I due *brevia* relativi a Isola della Scala, e con caratteristiche assai differenti anche quelli relativi a Casaleone, riportano elenchi di vassalli dei conti da Palazzo, che vengono 'spartiti' tra i due fratelli. Nella maggior parte dei casi, si cita esclusivamente il nome nel vassallo (talvolta accompagnato da parenti di sangue o da più generici *socii*), senz'altra indicazione; ma in un caso si usa espressamente il termine *pseudum*, e in altri si fa menzione del 'riscontro' fondiario esplicito o implicito che la relazione vassallatica comporta («cum manso Girardi fabri cum omni honore»; «cum illo quod tenet Girardus textor»; «cum hoc quod tenet in Insula»; «de hoc quod tenet ab Arcanzone», e si tratterà in questo caso di una sub-infeudazione; «cum hoc quod dicit tenere per Azonem, quem adhuc per nons cognoscere noluit»; «filius Pavaroti cum quinque campis qui sunt in campania herbethana», e così via). Ovviamente, in mancanza di ulteriori riscontri documentari, non è possibile entrare nel merito di questa ragnatela (o *network*, come si suol dire) di relazioni, e del 'funzionamento' di questo sistema. Ma una semplice analisi della lista dei nomi permette – se non altro – di constatare quanto profondamente i da Palazzo fossero inseriti nella società aristocratica cittadina: giacché in città (ove, non lo si dimentichi, i da Palazzo risiedevano stabilmente) risiedono la gran parte di questi vassalli, che non è difficile ritrovare nella documentazione veronese della prima età comunale<sup>31</sup>.

Va innanzitutto sottolineato che esistono prove precise della razionale procedura di 'spartizione' adottata nella divisione del 1140 circa. Dei due fratelli Visconti, figli

ecclesia principalis»). Questa credenza potrebbe avere fondamento: quanto meno, la preminenza di San Biagio di Casaleone fu tarda, perché nel 1145 – nella bolla di Eugenio III che elenca le chiese soggette al vescovo di Verona – essa compare non come «plebs cum capellis», bensì come semplice «ecclesia» (tale del resto essa è detta nel 1194, quando è presidiata da due chierici) e divenne chiesa battesimale solo in seguito (per tutto ciò cfr. M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998<sup>2</sup>, p. 186, con rinvio alle fonti).

30. *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano) pubblicate dall'Istituto Storico Italiano*, a cura di P. Torelli, Roma 1914, I, pp. 331-333, 1 e 2 luglio 1193. Il tardo toponimo (non lontano dall'abitato) «ora Sancti Michaelis seu Fratagie», attestato nel Quattrocento e confermato dall'esistenza in età moderna di un oratorio, che rinvia alla «terra de la fratalla» (o «Fratalla») della «cartula divisionis», suggerisce anche la possibilità che si tratti di un'altra chiesa.

31. Punti di riferimento importanti, per il quadro che velocemente disegnerò nelle pagine che seguono, restano A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, e L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in Id., *Studi su Verona nel medioevo*, Verona 1960, II, a cura di V. Cavallari, pp. 5-129.

di Rodolfo – Zavarisio e Rodolfo II – l'uno sta in una lista e l'altro nell'altra. Figurano sui due versanti diversi anche Riprandino «nepos domini Gisilberti» e appunto Gisilberto dalle Carceri, appartenenti a due distinti rami dell'importante casata<sup>32</sup>. Con buona probabilità, sono tra loro imparentati anche Giovanni da Gazzo e Alberto da Gazzo: una casata residente, in Verona, nel *castrum*, non lontano da S. Maria in Organo (alla quale è legata) e di conseguenza nelle immediate vicinanze della residenza dei da Palazzo.

Altri vassalli, poi, si distinguono per eminenza sociale, a partire da Alberico da Nogarole, esponente della ben nota casata capitaneale<sup>33</sup>. Appartengono alla fascia 'alta' dell'aristocrazia cittadina anche Benzo di Armenardo, la famiglia del quale è proprietaria di una residenza fortificata in Verona nella contrada di San Quirico, per la quale si stipula un 'patto di torre' che ben esemplifica la vocazione militare della famiglia<sup>34</sup>, i già menzionati Alberto e Giovanni da Gazzo, e i «filii Capitali», personaggio eponimo di una famiglia che fu autorevole a partire dagli anni Settanta-Ottanta del secolo XII<sup>35</sup>. Dal canto suo «Conradus de Scopato», insieme con uno «Scopatus» (verosimilmente, il padre) menzionato nel *breve* come proprietario di un mulino sul Tartaro, è quasi certamente il capostipite di una famiglia signorile di una certa importanza, che esercitò diritti su Baldaria, nella fascia orientale del distretto al confine con il Vicentino<sup>36</sup>. Nella stessa posizione si trovano altri personaggi come «Marescotus», capostipite della famiglia omonima<sup>37</sup>; o come un anonimo «filius Gabaldiani», da identificarsi con ogni probabilità con un Gabaldiano figlio di un *dominus* Gabaldiano, vassallo del capitolo della Cattedrale radicato ad Angiari (nella pianura, presso l'Adige) e anch'egli seguace della *pars Comitum*<sup>38</sup>; o ancora «Raimundus Flancisio»,

32. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo*, cit., pp. 18-20 (Visconti), 59-60 (dalle Carceri).

33. Si cfr. le schede raccolte in G.M. VARANINI, *Territorio potere e società in età comunale, sec. XII-XIII*, in *Nogarole Rocca nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, a cura di B. Chiappa e G.M. Varanini, Nogarole Rocca (Verona) 2008, pp. 81-88, con rinvio alle ricerche di Castagnetti.

34. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo*, cit., pp. 60-64, con rinvio alle ricerche del Biscaro; cfr. anche VARANINI, *Torri e casertorri*, cit., p. 188-190.

35. ASVr, *S. Silvestro*, perg. 21 app., 1178: «Iohannis de Capitealli» dichiara quello che tiene da S. Silvestro «ad donicum», e tra questi beni un «casamentum in castro Insule, coheret ei a mane aquam curentem». Sulla famiglia Capitali agli inizi del Duecento, cenni in G.M. VARANINI, *Primi contributi per la storia della classe dirigente veronese del '200: un documento del giugno 1230*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. Billanovich, G. Cracco e A. Rigon, Padova 1984, pp. 217 ss.

36. Nei primi decenni del Duecento la famiglia, dislocatasi in un'area diversa del territorio veronese e ormai ramificata, sperimentò la ripartizione in *colonelli* dei diritti giurisdizionali; cfr. A. CASTAGNETTI, *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Verona 1997, p. 237, sulla base di C. CIPOLLA, *Statuti rurali veronesi*, I [unico uscito], Venezia 1890 (ristampa di estratti dall'«Archivio veneto»), pp. 12-36. Ivi (p. 23) si menzionano gli ascendenti dei titolari dei *colonelli* (i defunti Bianco, Enrigo, Gerardo, Scopaino «de Scopatis»), ma lo scarto cronologico (il documento in questione è del 1244) è troppo grande per risalire alle origini della famiglia.

37. Il primo Marescotti che svolge attività pubblica sinora noto è «Finus de Marescoto», consigliere comunale nel 1203 ed esponente della *pars Comitum* nel 1207; cfr. A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (Secoli XIII-XVIII)*, a cura di G. Borelli, Verona 1985, I, p. 139.

38. Cfr. E. MARINO, *Il Capitolo della cattedrale di Verona ad Angiari dall'alto medioevo agli Scaligeri*:

legato al monastero di S. Giorgio in Braida e capostipite di una famiglia che esprime, tra XII e XIII secolo, diversi magistrati comunali<sup>39</sup>.

Se si scorrono, del resto, le liste dei giurisperiti e dei consoli veronesi attorno al 1140, le presenze dei *cives* che compaiono tra i vassalli dei da Palazzo sono numerose: limitandosi alle identificazioni sicure o fortemente probabili, oltre al già menzionato Zavarisio Visconti (console, 1140), si incontrano Enrico «de Artuicho» (giurisperito presente nel 1139 e nel 1151), Redaldo (1139) che fa parte della *curia parium* del vescovo Tebaldo (1145), con tutta probabilità «Acarinus nepos Ugonis diaconi» (console, 1151), Warnerolo (Warnerio) Bruno (procuratore, 1189)<sup>40</sup>.

Infine, un terzo gruppo può essere costituito dai *militēs* rurali, che operano nella bassa pianura veronese nel XII secolo appoggiandosi ai diversi centri di potere ivi esistenti, fra Isola della Scala, Nogara e Cerea, e che in qualche caso si inurberanno in età comunale. Sono personaggi di notevole spessore politico. È possibile infatti identificare «Marchio de Nogaria», già protagonista di una controversia con i da Palazzo<sup>41</sup>; in questi stessi anni (1144) suo figlio Alberto, lo stesso che – contitolare nell'esercizio dei diritti signorili su Vigasio – tentò nel 1172 di sovvertire l'autorità del monastero di San Zeno, scortò il priore di S. Silvestro da Nogara a Regensburg, allo scopo di ottenere per Nonantola un diploma di conferma dei beni del territorio veronese. Anche Dentello da Nogara fu un *miles* rurale piuttosto noto, in relazione vassallatica con il monastero di S. Zeno, dal quale ottenne nel 1169 l'investitura del castello di Villimpenta<sup>42</sup>. Analoghe considerazioni possono essere fatte per «Domafole» e «Gerlus», ambedue legati al castello di Cerea; il secondo tra i due è con ogni probabilità il capostipite degli Zerli, che si inurbarono poi nel primo Duecento e furono protagonisti, in città, delle lotte di fazione<sup>43</sup>. Numerosi sono poi i nomi compresi in questo elenco che coincidono con quelli dei testimoni o dei protagonisti menzionati nelle deposizioni del processo tra il capitolo della Cattedrale di Verona e i conti di San Bonifacio sulla giurisdizione nel castello di Cerea (1145), e anche la

*proprietà e signoria, in Angiari. Il territorio, la storia, il patrimonio artistico*, a cura di B. Chiappa, Angiari (Verona) 1998, pp. 38-39.

39. Alla metà del secolo XII o poco dopo la voce «Flancisio» che individua questo personaggio ha già valore cognominale, come prova la menzione di «Wilielmus Uguzonis Flancisii» nel 1160 (ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 97) e di «Raimundus quondam Uguzonis Flancisii», vassallo di S. Giorgio in Braida nel 1162 (AV, *Nunziatura Veneta, San Giorgio in Braida*, perg. 7079). «Ventura iudex de domino Iacobino de Flancisii» è stimatore del comune nel 1215 (ASVr, *S. Leonardo in Donico*, b. 24, perg. CIV.11).

40. Per costoro basti qui il rinvio a SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino*, cit., pp. 106 ss. (Appendice I, Lista delle magistrature veronesi sino al 1228), e al lavoro pur disordinato di V. FAINELLI, *Consoli, podestà e giudici di Verona fino alla pace di Costanza*, «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti», t. CXIV (1955-1956), pp. 217-253.

41. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola*, cit., pp. 54 nota 273, 56 ss.

42. Su questi personaggi cfr. ora A. CASTAGNETTI, *Le origini di Nogara (906) fra il re Berengario, il diacono veronese Audiberto, il conte Anselmo e il monastero di Nonantola*, in *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*, Roma 2011, pp. 47-48, con rinvio a precedenti studi dello stesso autore.

43. VARANINI, *Torri e caserteri a Verona in età comunale*, cit., pp. 220-221.

semplice coincidenza onomastica non è da considerare casuale («Carnarolo», «Wini-zo de Arcole», «Teuço», oltre al già menzionato Enrico «de Artuicho»)<sup>44</sup>.

Meno incisivi sono i riscontri nella liste dei vassalli menzionati in riferimento a Casaleone, ma pure significativi sia per le coincidenze con vassalli compresi negli elenchi pertinenti a Isola della Scala (come «Scurtamata», «Sicherius», Domalfollo) sia per qualche autorevole famiglia radicata in città, come gli Ossideboi o Ossaboi, possessori di una casatorre nelle immediate vicinanze della «porta Sancti Zenonis», l'attuale porta Borsari<sup>45</sup>.

#### 6. Un'investitura vescovile del 1186

Le considerazioni svolte nel paragrafo precedente a proposito dei vassalli illustrano chiaramente gli stretti legami che i da Palazzo mantennero nel corso del XII secolo con l'ambiente urbano, al quale rinvia – come si è già ripetutamente sottolineato – la loro stessa denominazione cognominale. La loro partecipazione alla vita politica cittadina, intermittente sino agli anni Ottanta all'incirca, si fa via via più intensa a fine secolo sino a presentarli nei primi anni del Duecento come una delle famiglie *leader* nella *pars Comitum* (che prendeva nome dall'altra dinastia comitale veronese, quella dei conti di San Bonifacio, il cui profilo è assai più marcatamente 'rurale'). A conclusione di queste note riassumeremo rapidamente queste vicende, conosciute nelle linee generali, che riguardano soprattutto i discendenti di Guiberto di Riprando. Ma è necessario prima soffermarsi brevemente su un importante documento del 1186, che riguarda invece l'altro ramo della famiglia, quello discendente da Arduino di Riprando, e fornisce anche chiarimenti prosopografico-genealogici.

Nel 1186, alla presenza di alcuni aristocratici autorevoli (il causidico Alberto Avvocati, Ezzelino «de Musto», Stefano di Benfato Musio) e di un eminente notaio ben introdotto nell'ambiente capitolare, vescovile e comunale come Bonaguisa<sup>46</sup>, i rappresentanti del ramo di Arduino da Palazzo chiedono al vescovo neo-eletto Riprando il rinnovo di un'investitura, probabilmente in conseguenza della recente scomparsa di Corrado (detto anche Corradino) di Arduino. È presente solo Arduino, verosimilmente il primogenito del defunto Corradino, che agisce anche a nome del fratello Odelrico e di Zuliano, figlio di un altro fratello, Enrigeto. Arduino risponde affermativamente alla rituale domanda del vescovo («Fuit pater vester vasallus episcopatus?»), e un suo vassallo, Marcio «de Sancto Salvatore» (verosimilmente residente nella contrada di San Salvar Corte Regia, nelle vicinanze del luogo al quale si riferisce

44. Cfr. l'edizione in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, a cura di E. Lanza, I (1101-1151), Saggi introduttivi di A. Castagnetti, E. Barbieri, Roma 1998, pp. 220-229, doc. 120.

45. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale*, cit., p. 198 nota 124: una «domus merlata» a loro appartenente è attestata nel 1167, e in altra occasione si parla di «turis Ossaboum in Corubio», vale a dire nello spiazzo antistante la porta Borsari. La famiglia è in seguito detta «de Bonavia» o «de Bonavida», da un Bonavida Ossideboi che fu console del comune di Verona nel 1216.

46. Sul quale cfr. G.M. VARANINI, *Note sull'archivio capitolare di Verona tra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II (1152-1183), a cura di E. Lanza, Roma 2006, p. XXI.

l'investitura), già vassallo di Corradino, espone lo stato dell'arte (a voce, avendo il vescovo posto l'alternativa tra una consegna «in scriptis» ovvero una esposizione orale, «ut eum <feudum> faciam scribere»).

Domine, dominus meus comes Conradinus tenebat in feudum per episcopatum Veronensem medietatem arimanie de Zago et turim retundam de ripa Atesis cum terra vacua que est ibi prope, quam tenet Ventura de Clarione, et de decima novalium de sua parte de Gazo et decimam sue partis Sancti Romani de capite Tartari et decimam omnium suarum terrarum veterum et novalium, quam ipse tenebat vel alii pro eo tenebant ubicumque ipse terre essent; et dicebat dominus meus Conradinus quod dominus Omnebonum episcopus convenerat ei domino Conradino dare adiunctam super hoc totum, et de bonis episcopatus tantum quod deberet sibi annuatim reddere triginta libras Veronenses pro aiuncta. Et de hoc peccat dominus meus Arduinus pro se et pro suo fratre domino Odelrico et nomine istius sui nepotis Zuliani pro suo recto feudo. Et hoc habent ipsi et alii pro eis.

L'investitura riguarda dunque una quota dei diritti decimali su San Romano presso Ostiglia e su Gazzo (spettanti evidentemente per un'altra porzione ai discendenti di Guiberto), metà dei diritti pubblici su Azzago (l'altra metà spettava invece al monastero di S. Maria in Organo)<sup>47</sup> e la «turis retunda de ripa Atesis». Si tratta della torre poligonale che costituiva uno dei due elementi della porta dei Leoni, una delle due porte delle mura romane di Verona<sup>48</sup>.

Successivamente, peraltro, i diritti su questa casa e sulla porta medesima furono devoluti all'altro ramo della famiglia, quello dei discendenti di Guiberto. Infatti una posta dello statuto cittadino del 1276 prevede che la «strata que vadit a porta domini Bertholamei de Palacio ad mercatum salicari <così per salicari "selciare, lastricare"> debeat, incipiendo a ponte Navium et procedendo usque mercatum comunis Verone»<sup>49</sup>: il quale Bartolomeo è quasi certamente Bartolomeo di Giovanni, fiorito negli anni Sessanta del Duecento, piuttosto che il Bartolomeo vissuto tra XII e XIII secolo (estremi cronologici 1187 e 1216), perché questa posta non figura nella redazione statutaria del 1228. A conferma, diversi decenni più tardi (1312), Maria del fu Ezzelino da Egna, vedova di Giovanni da Palazzo (figlio del Bartolomeo ora citata), vende (a quanto pare senza menzione di obblighi feudali verso il vescovo) una casa «cum uno pede turis guasta», «in guaita Sancti Sebastiani» (dunque sull'asse dell'at-

47. Cfr. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino*, cit., pp. 232, 238, 239.

48. Il suo basamento, ancor oggi visibile negli scavi archeologici di via Leoni, aveva ben sedici lati, e in qualsiasi modo si presentasse l'alzato in età medievale la torre può ben esser definita 'rotonda' dal notaio. Cfr. G.M. VARANINI, *L'area del Capitolium nel medioevo e in età moderna. Contributo alla topografia urbana*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 2008, p. 28 e nota 80 (con menzione del documento qui illustrato e pubblicato); VARANINI, *Torri e casetorri*, cit., p. 200.

49. Il suo basamento, ancor oggi visibile negli scavi archeologici di via Leoni, aveva ben sedici lati, e in qualsiasi modo si presentasse l'alzato in età medievale la torre può ben esser definita 'rotonda' dal notaio. Cfr. G.M. VARANINI, *L'area del Capitolium nel medioevo e in età moderna. Contributo alla topografia urbana*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 2008, p. 28 e nota 80 (con menzione del documento qui illustrato e pubblicato); VARANINI, *Torri e casetorri*, cit., p. 200.

tuale via Leoni-via Cappello), alla quale confina «*murus antiquus civitatis Verone*»<sup>50</sup>. L'ipotesi di un controllo fiscale esercitato dalla famiglia comitale, che si presenta spontaneamente, e della quale la menzione di una «*porta domini Bertholamei*» è un vago indizio, è destinata a rimanere tale.

### 7. *I da Palazzo nel Duecento e nel Trecento: cenni*

Ambedue i rami della famiglia da Palazzo mantennero un notevole prestigio, nella società veronese, verso la fine del secolo XII: e del resto il noto documento del 1171, illustrato da Castagnetti, che elenca le famiglie aristocratiche alle quali il vescovo vieta di possedere beni e di costruire torri nell'Isolo appena urbanizzato, temendone lo stile di vita violento e la pratica della guerra urbana, elenca tanto Corrado quanto Bartolomeo di Guiberto da Palazzo<sup>51</sup>. Esamineremo separatamente le vicende dei due rami.

#### 7.1. Il ramo di Corrado da Palazzo nel Duecento

Arduino del fu Corrado, che è attivo dagli anni Ottanta (il padre era dunque scomparso nell'ottavo decennio del secolo), sembra aver mantenuto in campagna il centro della sua attività; o quanto meno è più fortemente radicato nei castelli della bassa pianura rispetto al ramo di Bartolomeo. Egli è in effetti ripetutamente (nel 1187 e nel 1219) in contrasto con il comune di Cerea, con Isola della Scala e con Verona stessa per la divisione della selva *Gazi et Hengazate* (tra i fiumi Tregnone e Menago)<sup>52</sup>.

Suo figlio Riprando («*dominus Riprando de domino Arduino de Palacio*») è però presente in Verona il 25 agosto 1220, come primo testimone menzionato, a un importante atto di divisione patrimoniale tra due fratelli, Giovanni ed Enrico del fu Corrado «*de Bonaventura*», appartenenti a una famiglia della *pars Comitum*. L'atto è rogato in casa di Rodolfino e Bernardo Fidenzi, alla presenza anche di Iacopino Fidenzi: dunque nella contrada di San Salvar Corte Regia, nelle immediate vicinanze di porta Leoni laddove i da Palazzo controllavano per investitura vescovile la *turris rotunda*, e dove essi stessi risiedevano. Alla presenza del curatore, i due fratelli dichiarano di «*invenisse in bonis paternis*», e suddividono in due identiche porzioni, terre a Casaleone e Isola della Scala, evidentemente investiti a un antenato dei «*de Bonaven-*

50. ASVr, *Morando Rizzoni*, perg. 4, 14 e 23 novembre 1312. L'atto è rogato presso le *sorores* francescane, al momento residenti nella contrada dei Santi Nazaro e Celso, ove evidentemente la vedova, appartenente a una importante famiglia sudtirolese già legata ai da Romano e poi agli Scaligeri, si trovava. Gli altri termini di confine sono la «*via comunis*» e «*unus ingressus per quem ytur ad flumen Atacis*». Su Maria da Egna moglie di Giovanni da Palazzo cfr. *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, II. Band (1271-1295), a cura di H. Wiefkecker, Innsbruck 1952, nn. 876 e 889.

51. CASTAGNETTI, *La società veronese*, cit.

52. SANCASSANI, *I Da Palazzo*, cit., p. 6 dell'estratto.

tura» da un esponente da Palazzo, e con ogni verosimiglianza proprio da Arduino<sup>53</sup>. All'epoca, l'impianto delle relazioni patrimoniali e di fedeltà personale tra i da Palazzo e i discendenti dei vassalli di ottant'anni prima appare sostanzialmente efficiente<sup>54</sup>.

Tuttavia, nelle generazioni successive (la morte di Arduino non è databile con precisione)<sup>55</sup> la documentazione che riguarda questo ramo si rarefa drasticamente. Non disponiamo che di notizie isolate. Nel 1233, Fioravante, Wezeri, Antonio e Desiderato da Palazzo (i quattro figli di Odelrico di Corrado, uno degli investiti del 1186) rinunciano nelle mani di Gerardo «de Bruna, de Insula Comitum», a tutti i diritti su vari appezzamenti di terra nel territorio di Isola della Scala<sup>56</sup>.

Quanto a Riprando da Palazzo egli ricompare nella documentazione soltanto una volta, molto più avanti nel tempo, ma in modo significativo, anche se occorre prudenza nell'interpretare un'attestazione così isolata. Egli è il primo testimone citato a un atto del monastero di S. Maria in Organo, nel 1264, poco dopo la fine del dominio ezzeliniano, in quegli anni di grande incertezza politica che avevano portato al precario rientro in città della *pars Comitum*. Singolare è la denominazione usata, che non menziona la denominazione cognominale ormai consolidata («de Palacio») ma insiste sul riferimento topografico: «in presentia domini comitis Riprandi de [Cas]tello Verone»<sup>57</sup>. È lecito ipotizzare che il ramo di Arduino abbia abbandonato l'area di porta Leoni (ove, non va dimenticato, non moltissimi anni prima Ezzelino III aveva costruito un castello urbano) e si sia rifugiato nell'altra dimora famigliare, appunto il palazzo altomedievale ubicato nel quartiere del Castello.

## 7.2. Il ramo di Guiberto da Palazzo nel Duecento e Trecento

La linea dei da Palazzo discendente da Guiberto iniziava invece con Bartolomeo, ai primi del Duecento, una fase di brillante e importante impegno politico. Bartolomeo da Palazzo risiedeva, lo si è ora rammentato, nel «palacium antiquum» ai piedi del *castrum*, a sinistra dell'Adige, un luogo che il suo stesso prestigio sociale rendeva individuabile<sup>58</sup>, non lontano da S. Maria in Organo (nella *curia vassallorum*

53. ASVr, *Morando-Rizzoni*, perg. 1. Per una successiva divisione patrimoniale tra i due fratelli «de Bonaventura» cfr. ASVr, *Morando-Rizzoni*, perg. 2 (databile al 1227; l'atto è rogato «[in hora] Sancti Salvatoris in Curte Regis»).

54. Posseggono beni a Isola della Scala «Wilielmus de Zerlis», «Acarinus», «Filippus de Carcere», «Gabriel de Gaço», «Iohannes de Capiteagi», ecc. (per i riscontri cfr. *supra*, nota 35 e testo corrispondente).

55. L'unico riferimento, molto tardo e dunque poco utile, è il 1246, quando egli è certamente defunto (ASVr, *Istituto Esposti*, perg. 376).

56. SANCASSANI, *I Da Palazzo*, cit., p. 9 dell'estratto.

57. ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 660.

58. Nel primo Duecento i notai veronesi menzionano infatti, come denominazione toponomastica corrente, la «hora domini Bartolomei de Palacio» (*Le carte dei lebbrosi*, cit., p. 118 doc. 68 del 1221). Il caso non è raro («hora Crescionum», «hora Advocatorum», ecc.), ma è tutt'altro che comune che la denominazione riguardi un singolo, non una casata.

del quale monastero egli compare, nel 1191)<sup>59</sup>. Le basi economiche del suo potere restavano ovviamente impiegate sul cospicuo patrimonio dislocato nella bassa pianura. I diritti giurisdizionali su Isola della Scala seguirono il loro corso: attorno al 1220 spettavano ancora a Bartolomeo e a suo figlio Giovanni, ma come accadde in molti casi analoghi nel territorio veronese i *domini* cedettero i loro diritti alla comunità rurale. Il «contractus inter dominum Bartholomeum et eius filium Iohannem et illos de Insula super iurisdicione, districtu, honore dicte terre Insule» è infatti inserito negli statuti cittadini<sup>60</sup>. In tale circostanza Bartolomeo non mancò di sostenere controversie con il comune rurale di Isola della Scala e con Verona per la suddivisione della boscaglia paludosa tra il fiume Menago e il Tartaro (*gazum*), curata dal comune cittadino nel 1225. Forse intraprese anche qualche iniziativa di colonizzazione, visto che si menziona in tale anno una «villa que appellatur villa domini Bartholomei de Palatio que est de Conchamarisia in capite pontis Lapidei»; in ogni caso, a Conchamarise egli esercitò giurisdizione<sup>61</sup>. Ma soprattutto egli partecipò intensamente alla vita politica cittadina: fu procuratore del comune nel 1185, «consul negotiatorum» nel 1195, console del comune nel 1198, rappresentante nella città nelle trattative con Mantova per la definizione dei confini nel 1202<sup>62</sup>. Si schierò con la *pars Comitum*, il retroterra sociale della quale è più vicino all'aristocrazia rispetto alla *pars Monticularum*, e comparve nel 1207 in una delle prime liste dei componenti del partito; fu console del comune nel 1210 e podestà nel 1212. In tale veste, guidò l'esercito comunale contro un esercito vicentino e trevigiano capeggiato da Ezzelino II da Romano in una sfortunata battaglia combattuta a Ponte Alto, presso la città berica, nel corso della quale suo figlio Giovanni fu catturato (e insieme con lui quel *miles* Ezzelino «de Musto» che compare come testimone nell'investitura vescovile del 1186 qui edita)<sup>63</sup>. In una parola, egli è in quegli anni «l'uomo forse più in vista, con Pecorario da Mercato Nuovo, nel partito dei conti», come afferma il Simeoni<sup>64</sup>, e tale resta sino agli inoltrati anni Venti, presenziando tra l'altro a importanti atti civici, di rilievo simbolico, come l'unificazione degli ospedali del 1225<sup>65</sup>. Nel 1227 Giovanni suo figlio compare tra i capi della *pars*, menzionato tra i primissimi con Rizzardo di San Bonifacio e Pecorario da Mercato Nuovo, in una precaria pacificazione stipulata a Nogara<sup>66</sup>. La progressiva affermazione del predominio di Ezzelino III da Romano e l'inasprimento delle lotte di fazione misero però Bartolomeo e Giovanni in difficoltà crescente: nel 1230, insieme con Rizzardo di San Bonifacio i due da Palazzo furono

59. ASVr, *S. Maria in Organo*, reg. 11, c. 154r.

60. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi*, cit., p. 84.

61. SANCASSANI, *I Da Palazzo*, cit., p. 6 dell'estratto; C. CIPOLLA, *Statuti rurali veronesi*, Venezia 1890, pp. 118-119. Cfr. anche ASVr, *S. Spirito*, perg. 54 (donazione di terre al convento di S. Spirito).

62. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi*, cit., p. 84.

63. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino*, cit., p. 39.

64. Ivi, p. 38.

65. ASVr, *Istituto Esposti*, perg. 122, 27 maggio 1225; *Le carte dei lebbrosi*, cit., pp. 133 e 135, docc. 73 e 74.

66. A. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica: prestatori di denaro, signori rurali, esponenti della pars Comitum*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, Milano 1983, I, p. 433; SIMEONI, *Il comune veronese*, cit., p. 61.

catturati, messi «in gabiis», e le loro torri e case distrutte. Liberati a seguito di una spedizione degli alleati veneti (il comune di Padova *in primis*) della *pars Comitum* veronese, furono condotti a Brescia e Piacenza, e rientrassero in Verona solo nell'anno successivo<sup>67</sup>. Sorprendentemente, Giovanni (Bartolomeo era morto nel frattempo) non fu compreso nel provvedimento di espulsione del 1239, quando Federico II (e per lui Pier della Vigna) bandì da Verona i nemici di Ezzelino, e ancora nel 1244 egli è in grado di rinnovare un feudo a un vassallo di Sanguinetto. Tuttavia la stretta del controllo ezzeliniano sui patrimoni delle famiglie della *pars Comitum* si fa in quegli anni sempre più forte. Nel 1245 gli estimatori del comune di Verona assegnano al convento di S. Spirito beni provenienti dal suo patrimonio<sup>68</sup>; in epoca imprecisata, egli era stato inoltre costretto a vendere a Iacopino «de Adriano» e a Fino e Tomasello Frisoni le decime di Concamarise<sup>69</sup>. Infine, non fu certo *sua sponte* che Giovanni da Palazzo cedette a Ezzelino da Romano, nel 1247, «illud quod tenebat et habebat ... in Verona et in eius districtu tam in vasalis quam in aliis rebus mobilibus et immobilibus», peraltro per la forte somma di 2.500 lire<sup>70</sup>. Fu forse costretto all'esilio negli anni successivi, e fu allora che solidarietà politiche divennero anche, inevitabilmente, solidarietà familiari: una figlia di Giovanni da Palazzo sposò infatti Bonifacio del fu Greco da Moratica, esponente di un'altra autorevolissima casata del partito dei Conti<sup>71</sup>.

Possono infine essere riassunte qui velocemente (grazie anche alla sicura guida delle ricerche di Andrea Castagnetti: ancora una volta!) le vicende politiche dei da Palazzo nella seconda metà del Duecento, nel momento della prima affermazione e delle origini della signoria scaligera. Esse dimostrano, in sostanza, come anche per una delle famiglie più eminenti dell'antica *pars Comitum* i giochi restino a lungo aperti, nonostante la dura politica di esclusione degli avversari politici che gli Scaligeri perseguono a partire dagli anni Settanta<sup>72</sup>. Il caso dei da Palazzo è dunque una prova della capacità di Alberto I della Scala di far sintesi, di porsi come punto di riferimento di *tutta* la società urbana anche a prescindere dalle lotte di parte. Rien-

67. *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea*, p. 136 (cito la nuova edizione, curata da Renzo Vaccari [cfr. *supra*, nota 27], basata in primo luogo sul testo del ms. Oxoniense), ove si elencano tra i prigionieri «...Grecus de Moratica cum uno eius filio, Gulielmus de Zerlis cum duobus filiis, Donatus, Bonifacius, et Iohannes de Palacio, Leo de Carcere», ecc. «Donatus, Bonifacius» vanno verosimilmente ricollegati a Guglielmo Zerli, e in ogni caso non appartengono ai da Palazzo.

68. SANCASSANI, *I Da Palazzo*, cit., p. 7 dell'estratto.

69. G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, Verona 1752, p. 763; l'episodio è menzionato in una reinvestitura di fine Duecento; ASVr, *S. Spirito*, perg. 26 agosto 1244 (beni di Giovanni del fu Bartolomeo da Palazzo)

70. *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea*, cit., pp. 164-165. L'importo in denaro varia, in altri testimoni manoscritti del *Chronicon*.

71. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica*, cit., I, p. 433; G. SANDRI, *Scaligere francescane in S. Maria delle Vergini di Campomarzo a Verona*, in ID., *Scritti*, raccolti da G. Sancassani, Verona 1969, pp. 141-142. Si può collocare a questa altezza cronologica il legame familiare tra Greci di Moratica e da Palazzo perché Costanza Greci, nata da quel matrimonio, nel 1267 è ancora impubere.

72. Colloca il caso veronese su uno scenario comparativo adeguato, sottolineandone le peculiarità, G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003, specialmente pp. 200-201.

trati in città alla morte di Ezzelino III (Bartolomeo di Giovanni è elencato per primo nella «curia vassallorum» convocata il 21 agosto 1260 dall'abate di S. Maria in Organo, nel tentativo anacronistico e quasi patetico di rimettere in piedi un sistema di potere in disfacimento, ormai superato dai tempi)<sup>73</sup>, i da Palazzo furono ben presto nuovamente costretti all'esilio, dopo la precaria pacificazione degli anni 1260-1262. Nel 1263, Bartolomeo da Palazzo è ad Este, insieme con Ludovico da San Bonifacio e con Crosna Lendinara (cioè coi *leaders* della *pars Comitum*), e nel 1264 lo si trova a Ferrara all'elezione di Obizzo d'Este a signore<sup>74</sup>. È probabile che egli fosse fuori Verona anche nel 1267, quando Alberto Greci da Moratica, facendo testamento in Foligno, gli affidò la tutela della piccola figlia Costanza, nata dal suo matrimonio con Costanza di Giovanni da Palazzo<sup>75</sup>. In ogni caso i da Palazzo furono nuovamente banditi nel 1269, insieme con tutta la *pars Comitum*<sup>76</sup>.

Ma la partita non era chiusa. Forse già nel 1275 le tensioni si erano appianate: Agnese da Palazzo, tutrice dei figli del defunto marito Bartolomeo, stando in Verona investe tale Rolandino da Ferrara di un feudo decimale a Ostiglia<sup>77</sup>. Dopo il 1277, la situazione si tranquillizzò ulteriormente, grazie alla saggia politica di Alberto I della Scala; e in prosieguo di tempo la politica di accreditamento aristocratico della casata scaligera, attenta a tale scopo anche al fasto delle *curie* cavalleresche, offrì *chances* anche alle *domus* aristocratiche veronesi di tradizione 'guelfa', purché ovviamente rinunciassero ad una politica antiscaligera e soprattutto anticittadina. I da Palazzo così poterono inserirsi nuovamente nell'*élite* cittadina, e i segnali che li riguardano sono diversi (a parte l'ingresso nel convento francescano di Santa Maria delle Vergini di Costanza Greci da Moratica, appena nominata, nel 1280). Risale probabilmente a questi decenni la redazione di quel testo degli *Annales veronenses antiqui* che raccontano come nel 1245 furono trovate le «ossa Alboini regis Lombardorum in cassa una ligni, in muro scale palatii Iohannis de Palacio de supra portam»<sup>78</sup>: la notizia

73. Ho richiamato questo episodio, in parallelo con quanto accade a S. Zeno nel medesimo periodo post-ezzeliniano, in G.M. VARANINI, *Monasteri città nel Duecento: Verona e San Zeno*, in *Il Liber feudorum di S. Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Saggi introduttivi di G.M. Varanini, Padova 1996, p. LXVIII; edizione della lista dei vassalli in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 281-282 (doc. 5).

74. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica*, cit., p. 434.

75. Ivi, p. 433.

76. «Dominus Bartholomeus de Palatio cum filiis et cum omnibus ab eo descendentibus»: così la continuazione del *Chronicon* parisiense (*Il Chronicon veronense di Paride da Cerea*, cit., p. 183). Secondo una tarda fonte, le immagini dei banditi furono anche «picte in palatio» (ivi, p. 213).

77. Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura Veneta, S. Giorgio in Braida, perg. 11076: la data topica recita «in domo que <così> nunc habitat Agnens uxor quondam domini Bartholomei a Palacio».

78. C. CIPOLLA, «*Annales veronenses antiqui*» pubblicati da un manoscritto sarzanese del secolo XIII, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 29 (1908), p. 73, e p. 23 per la datazione agli anni Sessanta o Settanta, da parte dell'editore, di questa porzione del testo cronistico. Nel medesimo testo cronistico si annota naturalmente all'anno 570 la morte di Alboino a Verona, che «ibidem iacet in scala palatii» (p. 29). Il *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea (morto come si sa negli anni Sessanta) non dà questa notizia (che figura solo, oltre che nel manoscritto sarzanese, nella compilazione cinquecentesca del notaio Giambattista Dalle Vacche; cfr. il saggio introduttivo di Vaccari in *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea*, cit., p. 77). Essa appartiene dunque a una tradizione autonoma e relativamente tarda.

della sepoltura risale come è noto a Paolo Diacono, e diviene ora appetibile per la politica d'immagine scaligera; non a caso Alberto I avrebbe scelto quel nome augusto per il secondo dei suoi figli. Nel 1288 Giovanni da Palazzo è presente in Verona e condivide la politica scaligera, visto che presenzia a un atto dell'inquisitore Filippo Bonacolsi (frate minore, ma figlio dell'alleato signore di Mantova) contro gli eretici Zovenomi<sup>79</sup>. Non stupisce dunque che Giovanni di Bartolomeo da Palazzo sia stato armato cavaliere da Alberto I della Scala, nel 1298, in occasione di una importante *curia militum*, e l'anno successivo abbia presenziato all'atto dotale che sancì il matrimonio tra Costanza della Scala e Guido Bonacolsi<sup>80</sup>. In questo quadro si inserisce anche l'investitura del feudo onorifico di Isola che nel 1298 Giovanni da Palazzo concesse a Palma, vedova di Alessandro Confalonieri (questo il cognome assunto dai Benzi-Armenardi, già centosessant'anni prima vassalli dei da Palazzo) e tutrice dei figli Nicolò, Deodato, Bonifacio e Pietro Gallo<sup>81</sup>.

Le identità e le tradizioni politiche non si cancellano facilmente, però; e la spedizione in Italia di Enrico VII rinfocolò, com'è ben noto, le aspirazioni dei guelfi veronesi, un nocciolo duro dei quali (attorno ai San Bonifacio e ai Lendinara, in particolare) era rimasto sempre fuoruscito. Nel 1312 Bartolomeo da Palazzo, figlio di Giovanni, combatté perciò con l'esercito padovano contro Verona alla battaglia di Longare (nel territorio vicentino), e «captus obiit in carceribus»<sup>82</sup>. Va poi collocato su questo sfondo cronologico l'episodio riferito in modo impreciso da un celebre commentatore dantesco, Benvenuto Rambaldi da Imola. Annotando il famoso passo del canto XVIII del *Purgatorio* che menziona Giuseppe della Scala, il figlio illegittimo di Alberto I della Scala «mal del corpo intero / e della mente peggio, e che mal nacque» che fu abate di S. Zeno, Benvenuto afferma che Giuseppe della Scala, insofferente della *pusillanimitas* del fratellastro Alboino, avrebbe sterminato o fatto sterminare non pochi esponenti dei conti di San Bonifacio ad Isola della Scala, «villa eorum»<sup>83</sup>. È evidente che il commentatore, scrivendo vari decenni dopo gli avvenimenti e senza puntuale cognizione dei fatti, sovrappose la famiglia comitale più nota, quella dei San Bonifacio, a quella dei da Palazzo, la cui memoria e notorietà era solo locale. I beni furono ovviamente confiscati, e infatti la documentazione trecentesca concernente i beni dei Confalonieri a Isola della Scala menziona di frequente, nelle confinanze, terre scaligere provenienti «de bonis certorum inimicorum comunis Verone et illorum a Palacio»<sup>84</sup>.

79. C. CIPOLLA, *Il patarenismo a Verona nel secolo XIII*, in «Archivio veneto», t. XXV (1883), p. 267 nota 1.

80. *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche tra Verona e Mantova nel secolo XIII*, a cura di C. Cipolla, Milano 1901, p. 365.

81. B. CHIAPPA, G.M. VARANINI, *I conti da Palazzo fra XIII e XIV secolo*, in *Isola della Scala*, cit., pp. 50-51.

82. GUILLELMI DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di B. Pagnin, Bologna 1941 (*Rerum italicarum scriptores*, 2ª ed., XII t. 5), p. 17.

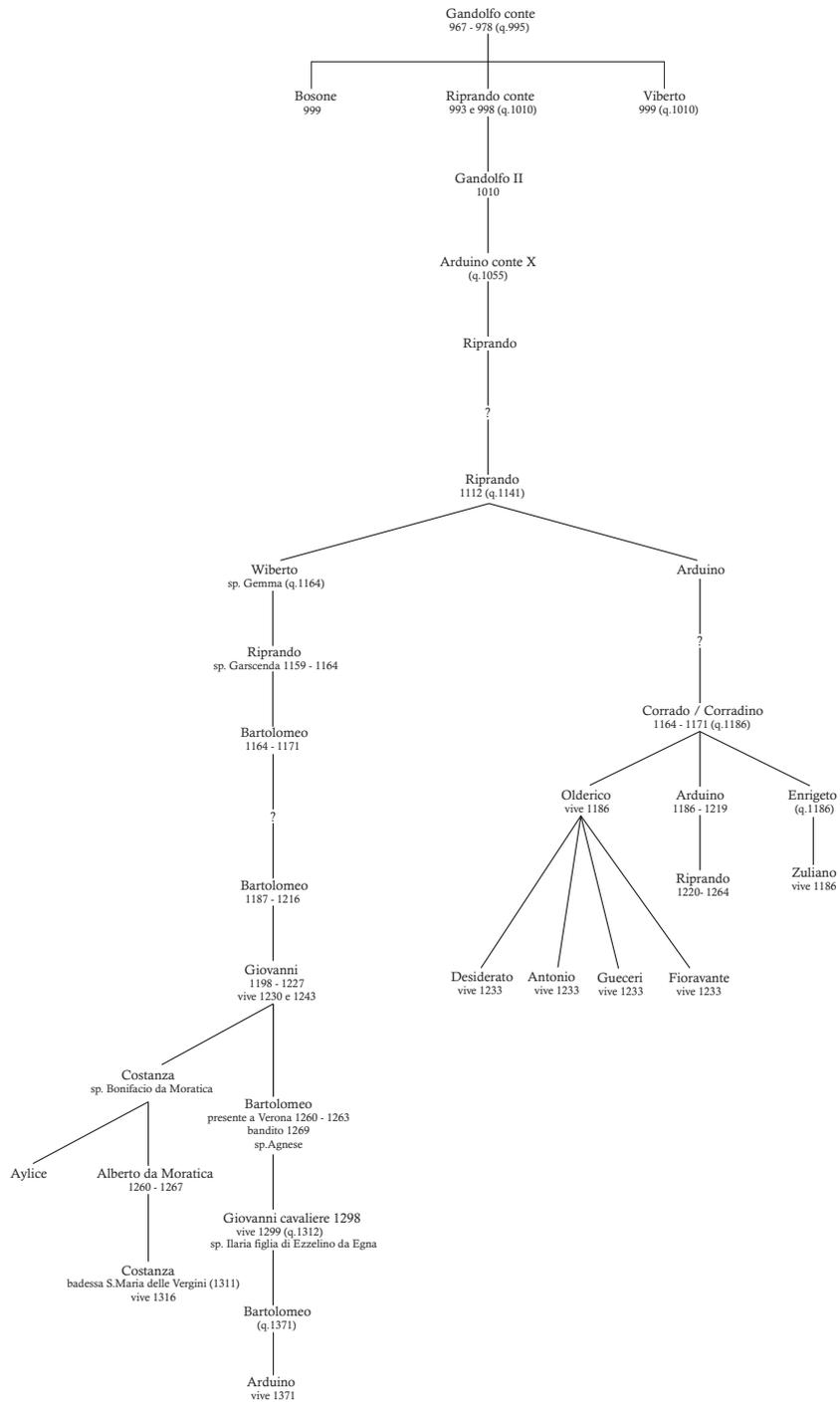
83. G.M. VARANINI, *A proposito di Giuseppe della Scala abate di San Zeno*, in «Annuario storico zenoniano», 1986, pp. 26-30; ID., *Della Scala Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 38, Roma 1989, pp. 433-435.

84. ASVf, *Carlotti Trivelli*, perg. 199, citata da SANCASSANI, *I Da Palazzo*, cit., p. 8 dell'estratto.

Ma la presenza dei da Palazzo nella pianura veronese era dura a morire. *Dominante* Cansignorio, nel 1371, in un contesto politico ancora una volta modificato profondamente rispetto al passato, e tirannicamente pacificato, un Arduino del fu Bartolomeo da Palazzo ricompare, supplicando insieme con il comune di Isola della Scala (i sudditi dei suoi antenati di duecento anni prima: *sic transit gloria mundi*) il signore scaligero perché impedisca ai rustici di Vigasio di modificare il regime idrografico del fiume Tartaro. Nella sentenza, proclamata dal fattore signorile Tommaso Pellegrini, si menzionano numerosi documenti del 1185, del 1192, del 1207, del 1216 che ricordavano i diritti dei da Palazzo sulle acque del Tartaro. Chissà se fu proprio lui a produrre quei documenti; e chissà se Arduino, che ci immaginiamo ridotto ormai alla condizione di modesto proprietario rurale<sup>85</sup>, provò una stretta al cuore sentendo ricordare la gloria dell'omonimo antenato<sup>86</sup>.

85. Non dissimilmente dagli esponenti di altre casate veronesi celeberrime e potenti nell'età comunale, come i Crescenzi, che nel Quattrocento e primo Cinquecento – riferisce il cronista Michele Cavicchia – vivevano ad Albaredo d'Adige «rurales et agrestes».

86. ASVr, *Murari Brà*, b. 72, proc. non numerati, *Istromenti diversi dall'anno...*



Genealogia dei Gandolfingi - da Palazzo  
(cfr. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali*, «Tabella II» tra pp. 78 e 79, con integrazioni)

## Appendice

I.

1140 c.

Divisione dei beni fra Guiberto e Arduino, figli di Riprando da Palazzo.

Archivio Rizzardi, Costermano (Verona), perg. 2. Due pergamene cucite. A tergo della prima pergamena, di mano del XII secolo: «cartula divisionis Insule et [...]as[...] [C]as[alavuni]». Ho introdotto gli a capo per distinguere all'interno dei singoli *brevia*, che nell'originale sono separati da spazi bianchi, le diverse tipologie di beni.

Il documento, da me consultato e trascritto nel 1982, è attualmente irreperibile.

[*Isola della Scala, breve A*]

Mansus Ubaldi et Taurelli. Mansus Girardi de Conte. Mansus Bazi. Mansus de Pelegriano Grasso. Mansus Calvi. Mansus Girardi casarii. Mansus Rustici Muci. Mansus Silvestri. Mansi quos habet dominus Wibertus et domina Gema in suo usufructu: mansus Gotholini de Pepe, mansus de Presbitero de Walces[.....], mansus Waltrude. Due pecie vinearum que sunt iuxta viam in clausura donnicata, et quattuor ordines qui sunt iuxta illas. Redditus cuidam nomine Denario et [.....]. Redditus filiorum Martine. Medietas braide Casaberli que est ad serum. Medietas braide que manet iuxta villam que est ad montes. Medietas prati de Frassenara videlicet superior. Tabulum prati de Pratho Rotheo superius, et sex campi in Circummatho quos laborant filii Ardenci. Medietas mansi Zenonis de Bruno. Medietas de eo quod habemus convinctum super Marchionem de Nogaria. Tenuta Martini de Benfato. Çenoni de Petro cum sua tenuta cum medietate vinearum a nulla hora que sunt in sorte comitis a Ripa. Crescentius de Specia. Molendinus de Tumba qui est in medio. Medietas de molendino Armarine de Gaffaro. Molendinus de post Castello versus orientem. Medietas de aqua molendini de fossato a porta Manzonaria versus meridiem. Et hec pars licenciam habeat edificandi domum et totum edificium quod ad molendinum pertinet, et licenciam habeat eundi ultra de super aratho molendini et faciendi talem viam quam asinus ponderatus ire queat, et hec pars talem accionem habeat. Molendinus de Piganzolo cum toto eo quod ad eum pertinet.

Pars castelli que fuit quondam comitisse Matelde versus mane sicut tenet usque ad mansum Martini Stropeti et Segnereti Caude, et sicut medietas de via et quomo-

do trahit ortus quod fuit Teuçonis post castrum et vadit usque ad Tartarum versus meridiem, et totum pratum sicuti trahit usque ad pratum Gerli et cum tota honetha usque ad Novoletum. Et desuper aqua Tartari licenciam habeat faciendi pontem et facere fossatum per pratum Gerlli usque ad honetam a capitibus ortorum ita quod non noceat molendinis sine fraude. Et cuncte honethe que sunt a ponte Sancti Stephani inferius et cuncta lignamina nova que habemus in Insula, et columpne que sunt in bosco facte nunc cum omnibus domibus que sunt in hac parte et sicuti vadit via a capite clausure Peregrini de Grasso versus meridiem et transit ad Targnonem et transit Vitheseznam et mittit caput ad peciam de Curtula versus meridiem et vadit ultra bosco versus mane cum toto eo de bosco quod est ab istis confiniis inferius versus meridio mitto in ista parte, et sicut transit via Verone que vadit per medium Voum Serlandum usque ad caput de prato de Winicello versus meridiem transit ultra vallem usque ad paludem de Bracco que Bilis vocatur, hoc quod adest ibi de bosco in istis confiniis mitto in ista parte. Medietas de bosco Winicelli et Dentelli versus meridiem. Mansus de Buccadura medietas versus serum, et omnes campi de manso si vadunt per longum a mane versus sero medietas a septentrione, et omnes campi de manso si vadunt per longum a meridie versus septentrionem medietas a mane.

Albericus de Nogarole. Iohannes de Gazo. Riprandinus nepos domini Gisilberti. Rodulfus Cagalouca cum illo quod tenet Girardus textor. Filii Penzolini. Marescotus. Raimundus Flancisio. Enricus de Artuicho cum manso Girardi fabri cum omni honore. Pheudum quondam Zenonis de Gandulfo. Aldegerius Capra. Filius Onerate. Agnellus de Bernardo. Walabruno cum fratribus suis. Enricus de Algo. Domafol. Dentellus. Bernardus de Cesaria. Gerlus. Wido Baziva. Martinus beccarius. Girardus. Ugo de Canevario. Martinus de Scalaria. Iohannes. Filius Cazagalli. Zucolinus. Filius Bricii cum eo quod tenet in Insula. Filius Iohannis Tege. Rodulfus Vicecomes. Teuzo cum hoc quod dicit tenere per Azonem, quem adhuc per nos cognoscere noluist. Enriginus de la Mezena filiorum de Cristina. Iohannes de Gazo de hoc quod tenet ab Arcanzone. Scarpa.

Hii sunt de Sancto Stephano: Zeno de Butino cum sua tenuta. Mansus Laurencii cum sua tenuta. Mansus Iohannis de Si[...]genzo<sup>(a)</sup>. Benefatus Pane de milio. Michael de Grausa. Filii de Brusa Gusolengo. Mansus de Paulo filio Bruni. Iohannes filius Boni Pandemilio. Ubertus de Teuzo. Agnellus. Mansus hospitalis quem te[nen]t filii Guntardi. Iohannes de Marcaldo, medietas mansi eius in isto breve.

Hii sunt de Sancto Silvestro: mansus de Cerethano Mansus Brachi fabri et illud quod tenet Martinus scalarius cum suis [...]is, scilicet tenuta Sancti Silvestri. Cui hoc breve in parte evenerit, ille de omnibus his suprascriptis hominibus saltariam habeat. Si qua alia per quaecumque tempus preter illa que suprascripte sunt de curte Insule inventa fuunt medietas in isto breve. Et hoc quod in isto brevi superius continetur tantum de curte Insule intelligimus et non de alia curte.

(a) *Dopo Si seguono tre lettere illeggibili.*

[*Isola della Scala, breve B*]

Mansus Girardi de Butino. Mansus Petri de Mathelberga. Mansus de Tarrascone et Benedicti Cupini. Mansus Belpedis. Mansus Decani. Mansus Zuconis. Medietas Iohannis textoris. Mansus Benedicti Ime. Mansus Buccadure medietas a mane, et omnes campi de manso si vadunt per longum a mane versus sero medietas a meridie, e omnes campi de manso si vadunt per longum a meridie versus nullam horam medietas a sero. Mansi quos habent dominus Wibertus et domina Gemma in suo usufructu: mansus Abrumati, mansus Bastardi, tenuta Widonis Bisi. Due pecie vinearum que sunt a Ripa in clausura donicata et quinque ordines qui sunt a fronte cum illis et redditum Uberti de Teuzo de clusura et medietas redditus Filiorum Martine. Medietas braide Casalberle que est ad orientem. Medietas braide que manet iuxta villam que est ad meridiem. Medietas prati de Frassenara que est inferior et tabulum prati de Prato Rotheo scilicet inferiorem et quinque campi qui sunt de valle Stancarii [sci]licet inferiores et tres campi qui sunt in via de Fagnano. Medietas mansi Zenonis de Bruno. Medietas de illo quod habemus convinctum super Marchionem de Nogaria. Districtus mansi Madrisii. Iohannes de Petro cum sua tenuta cum medietate vinearum a meridie que sunt in sorte del Conte de Ripa. Engelerius de Specia. Molendinus de Tumba ab oriente<sup>(a)</sup>. Molendinus de Tumba a sero. Molendinus de medio qui est iuxta molendinum Scopati, quem tenet a nobis in feudum. Medietas molendini de Armerina de Gafaro. Molendinus de post castello versus serum unus ex hac parte. Medietas de aqua molendini de fossato versus nullam oram. Et hec pars licenciam habeat edificandi domum et totum edificium quod ad molendinum pertinet et accionem habeat eundi versus meridiem de super ratho de molendino et faciendi viam ita quod asinus cum pondere ire posset.

Pars castelli sicut fuit quondam comitis Riprandi excepta parte quondam comitisse Matilde et a castro versus nullam oram sicuti via trahit usque ad pheudum Scurtamate et usque ad molendinum Scopati et sicuti partiebatur broilum et quomodo vadit usque ad Tartarum versus meridie et terra cum toto edificio de casis et de belfredo cum dullone. Et si contigerit quod pontem facere voluerit eundi ultra campagna erbethana et de aqua que est in istis confiniis, licenciam habeat faciendi quod voluerit ita quod molendinus de Scopato damnum non paciatur sine fraude et sicuti via trahit de capite culture Grassi a capite versus meridiem sicuti recte vadit ad Targnonem et transit ultra Tragnonem et ferit in Vithesignam et transit ultra et mittit caput ad peciam de Curtula ad caput versus meridiem et vadit ultra boscum, et habeo fatam signare viam ita de inde sursum versus nullam oram. Omnes bosci usque ad Belis de Bruno que ita appellatur, et Belis de Bruno sicuti solitum est iurare, et quo modo solitum est fieri iurata honeta de Isellolo usque ad Vaumserlandi et sicut trahit a ponte Sancti Stephani sursum de toto honetha de Piganzolo versus nullam horam et sicut trahit caput de prato Winicelli et Dentelli quod venit a capite a meridie, ita deinde sursum hoc quod nunc tenemus de bosco de inde sursum usque nullam horam, et sicut transit ultra ita mitto usque ad paludem de Bracco tantum boscum mitto, quod aliud ita sit in hac parte.

Scurtamata et Sicherius. Albertus de Gazo. Gisilbertus de Carcere. Filii Capit[ali]

cum illo quod<sup>(b)</sup> tenet filius Ubaldi. Conradus de Scopato. Benzo de Armenardo. Filius Gabaldiani. Filius Wikemanni. Riprandinus de Bernardo. Carnarolo. Malastonda. Winizo. Warnerolo<sup>(c)</sup> Bruno. Teuzo cum medietate quam habet in Insula, quam tenet a nobis. Omniabene et Raimundus. Tebaldus Baziva. Pressoterra. Ruinus. Albertinus. Filius Pavaroti cum quinque campis qui sunt in campania herbethana. Crescentii de Nogara. Ugolinus de Armericia cum sociis suis. Acarinus nepos Ugonis diaconi. Bonifacius de Zeno de Lanfranco. Filius [Hen]rici Longi. Çavarisius Vicecomes. Totum illud quod Marchio de Nogara dicit se tenere per dominum Azonem. Et Enricum de domina Otta in ista parte. Et illud quod Rethaldus [i]b[i]<sup>(d)</sup> tenebat. Bosus de Pigognaga. Enricus de Puulo.

Hii sunt de Sancto Stephano: Martinus de Walda cum sua tenuta. Filii Alberandi cum suis. Martinus de Bonora cum sua. Matholinus. Iohannes bobulcus. Bella de Sarturo. Petrus de Lumperto. Filii Martine. Denarius. Dominicus filius Segnoreti de Baldo. Filii Corbelli de Baldo Medietas mansi hospitalis in ista parte. Hii sunt de Sancto Silvestro. Mansus Gisolarii qum illo quod tenet filius Pauli Bassi. Mansus filiorum Lanci in un una parte cum Gisolario. Omne illud quod tenet Bocono cum suis sociis. Cui hoc breve in parte venerit, de omnibus his suprascriptis saltariam habeat. Si qua alia per quaecumque tempus preter illa que suprascripta sunt de curte Insule inventa, fuerit medietas sit in parte ista.

(a) *segue* Medietas molendini de Armerina de Gafaro *cassato con tratto di penna*. (b) *Aggiunto nel margine sinistro*. (c) *lo aggiunto sopra il rigo*. (d) *ibi aggiunto sopra il rigo*.

[Casaleone, breve A]

Feudum de Guitaclino cum quinque campis quem tenebat Albertus de Ferlenda et cum tribus campis de manso Andronis ad viam de pasculo et cum runcis de Concalodosa, quod tenet Inverardus, et cum tribus campis de ponte Olio que est iuxta Rove....am de la valle del Doso. Feudum de Ossibus de Boi quod ipsi habent in curia de Casalavuni. Feudum de Sicherio quod ipse habet in curia de Casalavuni. Feudum Episcopi quod ipse habet in curia de Casalavuni et de Ravagnana. Feudum de Domafolle quod ipse habet in curia de Casalavuni et de Ravagnana. Medietatem mansi de Iohanne Bono quam tenet Ubertus de Inglare. Medietatem mansi de Bovero desuper. Medietatem clusure de Guido Ascarano deorsum. Clusura del Gello cum illa terra que est iuxta Brunam et cum terra de Alegro Longo. Medietatem terre de Bonifacio de Rimberga. Medietatem terre Iohannis de Danioto. Medietatem terre de Petro de Mainardo. Medietatem de braida da Calturgnoni. Medietatem terre de Valle Bagnadora quam tenet Albertus de Rosa. Medietatem clusure de Alberto de Ferlenda cum quinque soldis bando de bosco. Medietatem mansi de Sancto Martino de Ravagnana desuper. Medietatem mansi de Alberto de Gazo deorsum. Medietatem clusure de Sancto Vito desuper. Medietatem terre de Favale, de qua habet Bonusenior destretum. Mansus de Zetula. Medietas mansi de Minerva desuper. Medietas mansi de Fraina deorsum. Medietatem mansi de Culdebove desuper. Medietatem

terre Marculfi atque Restelle intus et de foris desuper. Domus Sikerii. Bandum de bosco.

Mansus de Bonifacio de Adam sicuti habet intus et de foris. Mansus de Bellone et de Tetrigo sicuti habet et tenet. Mansus de Catapane sicuti habet et tenet. Mansus de Gerardo de Pelavisino sicuti habet. Mansus filii de Biaqua sicuti habet. Feudum de Alberto de Cristina cum parte sua et cum sorteselle da Ravagnana. Feudum de Alamanno. Mansus de Bafunzo. Martinus de Gasperto. Mansus de Montenariis. Mansus de Arnuvulado. Mansus de Rozo. Mansus de Mantuano. Mansus de Rodolfo de Gugniverga. Mansus de Iohanne de Presbiteris. Mansus de Cido. Mansus de Ugo de Marota. Mansus de Alberto de Ferlenda. Mansus de Marcualdo cum terra illa quam tenebat Guill[elm]a. Terra de Iordane quam tenent filii Gerardi de Nogara cum medietate terre que est iuxta terram de ecclesia ad pasculum. Feudum Monachi de Sancto Bonifacio. Feudum episcopi. Medietas mansi Sancti Martini. Medietatem mansi de Raviçolo desuper. Mansus de Azo de Ravagnana. Mansus de Garnero Zota. Feudum de Oto de Marzerisce. Feudum Agnelli. Dominicus de Zeno, fitum de bosco. Persenaldus, fitum de bosco. Mansus de Lapro, fitum de bosco. Brunco, fitum de bosco. Iohannes de Pandulfo, fitum de bosco. Mansus de Oto de Alberico fitum de bosco. Mansus de Culdebo, fitum de bosco. Medietatem terre de Concaludosa desuper. Medietatem terre que est prope pratum de Aldegero de Bonifacino de Mainardo deorsum. Medietatem de runco dal Corna desuper. Feudum filiorum Opizi. Feudum de Guarimberto. Medietatem clusure de predio Sancti Blasii. Medietatem terre de Alberico de Cristina deorsum. Medietatem terre de terra de Scanno de filiis Gumperti et de Alberto de Cristina, et medietatem terre de la Levada deorsum.

Domus de Berno. Clusura Maniverti cum medietate terre de fratalla. Medietatem terre Sancti Michahelis de Toledo desuper. Medietatem honoris nemoris et tocuis curie de Casalavuni et piscariarum sive herbatici. Medietatem dugnonis ab occidente cum fossatis sicuti tenent. Medietas castellarii ab occidente pertineat ad illam partem dugnonis que est ab oriente. Medietatem castelli veteris sicuti habet. Medietatem orti de Biaqua quam pertinet ad dugnonem. Medietas clusure de allodio Sancti Sebastiani deorsum. Si que alia preter illa que supra scripta sunt de curte de Casalavuni per quaecumque tempus inventa fuerint medietatem in isto brevi.

[*Casaleone, breve B*]

Feudum filiorum Guinengelli quod ipsi habent in curia de Casalavuni. Feudum filiorum de Azeri de la Piscina quod ipsi habent in Casalavuni et in Ravagnana. Feudum de Scurtamato quod ipse habet in curia de Casalavuni. Feudum de Boso quod est in eadem curia. Medietatem mansi de Iohanne Bono quam tenebat a Lione. Medietatem mansi de Bovero deorsum. Medietatem clausure de Guido Ascarano desuper. Clusura de Ferro acuto quam tenet Lignago. Medietatem terre Bonifacii de Irimberga sicuti habet intus et de foris. Medietatem terre Iohannis de Danioto. Medietatem terre de Petro de Mainardo. Medietatem de braida de Caltorgnone. Medietatem terre de la Valle Bagnadora quam tenet Albertus de Rosa. Medietatem

clisure de Alberto de Ferlenda cum quinque solidis fito de bosco deorsum. Medietatem mansi de Sancto Martino de Ravagnana deorsum. Medietatem mansi de Iohanne Alberto [.....]zo desuper. Medietatem clisure de Sancto Vito deorsum. Manso de Palarcha. Medietatem mansi de Minerva deorsum. Medietatem mansi de Fraina desuper. Medietatem mansi de Culdebo deorsum. Medietatem terre Marculfi atque Restelle intus et de foris, deorsum. Feudum de Malastonda quem ipse habet in curia de Casalavuni et de Ravagnana. Mansus de Alberico et de Pagano. Mansus de Rainero et Maltrida. Mansus de Gumbertello. Mansus de Biaqua. Mansus de Raimundo. Feudum filiorum Bonifacii de Bellone et fratrum. Feudum de Bernardo. Mansus de Ugo de Bruno. Mansus de Iohanne Raviçolo. Mansus de Iohanne de Borga. Mansus de Rustico fabro. Mansus de Baldo. Manso de Richelmo. Mansus de Felice. Mansus de Iohanne de Ficia. Mansus de Aldo. Mansus de Ugo Raviçolo. Mansus de Bellone. Mansus de Iohanne de Cido. Mansus de Rainero de Montebello. Medietatem terre de Iordano quam tenent filii Girardi de Nogara cum medietate terre que est iuxta Brune. Feudum de Lusco Sancti Bonifacii. Feudum de Ugo Butalla. Medietatem mansi presbiteri de Ravagnana. Medietate mansi de Raviçolo deorsum. Manso de Alberto de la Rosa. Mansus de Adrione. Mansus de Olofergnino. Feudum del Miaco. Alberto de Rosa, fitum de bosco. Bucasco, fitum de bosco. Guarimberto de Plato, fitum de bosco. Pizegulo, fitum de bosco. Andrea de Pantulfo, fitum de bosco. Mansus de Guilla, fitum de bosco. Mansus de Felice de Bragero, fitum de bosco. Medietatem terre de Concaludosa deorsum. Medietatem terre que est prope pratum de Aldegero de Bonifacio de Mainardo desuper. Medietatem de runco de Bernardo Corna desuper. Feudum de Carnarolo. Feudum de Aldigerio. Medietatem clisure de allodio Sancti Blasii. Medietatem terre de Alberico de Cristina desuper. Medietatem terre de Alberto de Cristina et medietatem terre filiorum de Gumberto da Scanno et illa que est ad Levada desuper.

Domus in qua morabatur Salvaticus. Medietatem terre de Berno. Manso de Isemberto cum terra da la fratalla et cum campo qui est in capite ville. Medietatem terre Sancti Michahelis de Toledo deorsum. Feudum Giselberti que tenet Inverardus. Medietatem honoris nemoris et tocuis curie de Casalavuni, pisciarum sive herbatucci. Medietatem dugnonis ab oriente ita ut tantum habeat de palude quantum habet alia pars de fossatis. Medietatem castellarum ab oriente pertineat ad partem dugnonis que est ab occidente. Medietatem castelli veteris sicuti habet. Iohannes de Raso da Cogullo, fitum de bosco. Medietatem orti de Biaqua quam pertinet ad dugnonem. Medietas clusi de allodio Sancti Sebastiani de suptus. Si qua alia preter illa que supra scripta sunt de curte de Casalavuni per quaecumque tempus inventa fuerit, medietas in isto brevi.

## 2.

1186 ottobre 6, Verona

Arduino del fu Corradino da Palazzo, anche a nome del fratello Odelrico e di Zuliano figlio dell'altro fratello (defunto) Enrigeto, Nonantola, chiede al vescovo Riprando l'investitura del *feudum rectum* già detenuto dal padre, la ottiene (in conformità a quanto dichiarato a voce da Marcio di S. Salvar Corte Regia), e giura fedeltà.

Copia semplice, Nonantola, *Archivio Abbaziale*, cart. XII, 89 [B]. La copia è attribuibile al secolo XIII su base paleografica e risulta così introdotta: «Exemplum ex autentico relevatum».

Die sexto intrante mense octubri, iuxta ecclesiam Sancti Georgii de maiori ecclesia Verone, in caminata ecclesie, in presentia domini Andree canonici Verone, domini Alberti Advocatorum causidici, Bonawise notarii, domini Stephani de Benfacto Musio, domini Bosomi, Ezelini de Musto, Roverini de domino Acarino, Marci de Sancto Salvatore et aliorum. Ibique coram eis testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis dominus Arduinus filius quondam domini Coradini de Palacio pro se et nomine fratris sui Odelrici vice et nomine Zuliani filii domini Enrigeti fratris sui peciit domino Riprando Veronensis ecclesie episcopo investituram de suo recto feudo. Et dominus episcopus respondit et dixit «Fuit pater vester vasallus episcopatus?», et dominus Arduinus respondit «Sic», et ipse dominus episcopus dixit «Volo ut in scriptis detis mihi feudum quod pater vester per episcopatum tenuit vel aliquis pro eo et quod tenetis vel dicatis mihi ut eum faciam scribere». Et tunc Marcus de Sancto Salvatore dixit ibi domino episcopo predicto pro ipso domino Arduino et pro supradicto suo fratre et pro ipso suo nepote «Domine, dominus meus comes Conradinus tenebat in feudum per episcopatum Veronensem medietatem arimanie de Zago et turim retundam de ripa Atesis cum terra vacua que est ibi prope, quam tenet Ventura de Clarione, et de decima novalium de sua parte de Gazo et decimam sue partis Sancti Romani de capite Tartari et decimam omnium suarum terrarum veterum et novalium, quam ipse tenebat vel alii pro eo tenebant ubicumque ipse terre essent; et dicebat dominus meus Conradinus quod dominus Omnebonum episcopus convenerat ei domino Conradino dare adiunctam super hoc totum, et de bonis episcopatus tantum quod deberet sibi annuatim reddere triginta libras Veronenses pro aiuncta. Et de hoc peciit dominus meus Arduinus pro se et pro suo fratre domino Odelrico et nomine istius sui nepotis Zuliani pro suo recto feudo. Et hoc habent ipsi et alii pro eis». Interrogatus dominus Arduinus si ita dicebat ut dixerat dominus Marcus, ipse respondit «Sic». Et dominus episcopus tunc dixit «De illa aiuncta que redderet eis triginta livras quod dicis, aiunctam non investo eos modo, set investiam eos de alio feudo quod dicis dominus Conradinus in feudum habuisse». Et sic dominus Riprandus episcopus Veronensis ecclesie investivit dominum Arduinum filium quondam comitis Conradini de Palacio et Zulianum filium quondam domini Henrigeti sui fratris et eos vice et nomine domini Odelrici fratris ipsius domini Arduini iure feudi de predictis rebus secundum quod nominaverat ibi dominus Marcus, excepto

de iam nominata adiuncta de qua ipse dominus episcopus eos non investivit, set nominatim eos investivit de medietate arimanie de Zago et de turi retunda cum terra vacua que est ibi quam dicebat tenere Ventura de Clarione et que est in ripa Atesis, et de decima novalium de sua parte Gazi et de decima sue partis Sancti Romani de capite Tartari et de decima omnium suarum terrarum veterum et novalium, quam terram ipsi tenent vel alii pro eis tenent ubicumque sit. De predicta adiuncta dixit ipse dominus episcopus quod eos non investierat modo nisi aliud videret. Et tunc incontinenti ipse dominus Arduinus filius quondam domini comitis Conradini de Palacio iuravit fidelitatem ei domino episcopo Veronensi contra omnes homines excepto domino imperatore Romano, et suis anterioribus dominis si habet antepositis sicut vasallus domino. Et dictum fuit ibi si in aliquo tempore ipse dominus Arduinus non habere in se de predicto feudo quod non teneretur de fidelitate. Actum est hoc in Verona, in suprascripto loco, anno a nativitate Domini millesimo centesimo octuagesimo sexto, indictione quarta.

Ego Conradus notarius sacri palatii rogatus scribere scripsi.